

# SCENARIO ECONOMICO

## LO SCENARIO ECONOMICO

### L'ECONOMIA MONDIALE

Nel 2008 la tanto temuta crisi finanziaria, iniziata nell'estate del 2007 con i mutui immobiliari americani, dopo essersi rapidamente estesa a ogni comparto della finanza e a tutto il mondo, ha contagiato, negli ultimi mesi, l'attività reale trasformandosi nella più profonda recessione dal secondo dopoguerra a oggi.

A partire dal fallimento di Lehman Brothers, avvenuto lo scorso 15 settembre, la diffusione del panico ha innescato un circolo vizioso che ha portato i timori e le previsioni più preoccupanti ad avverarsi.

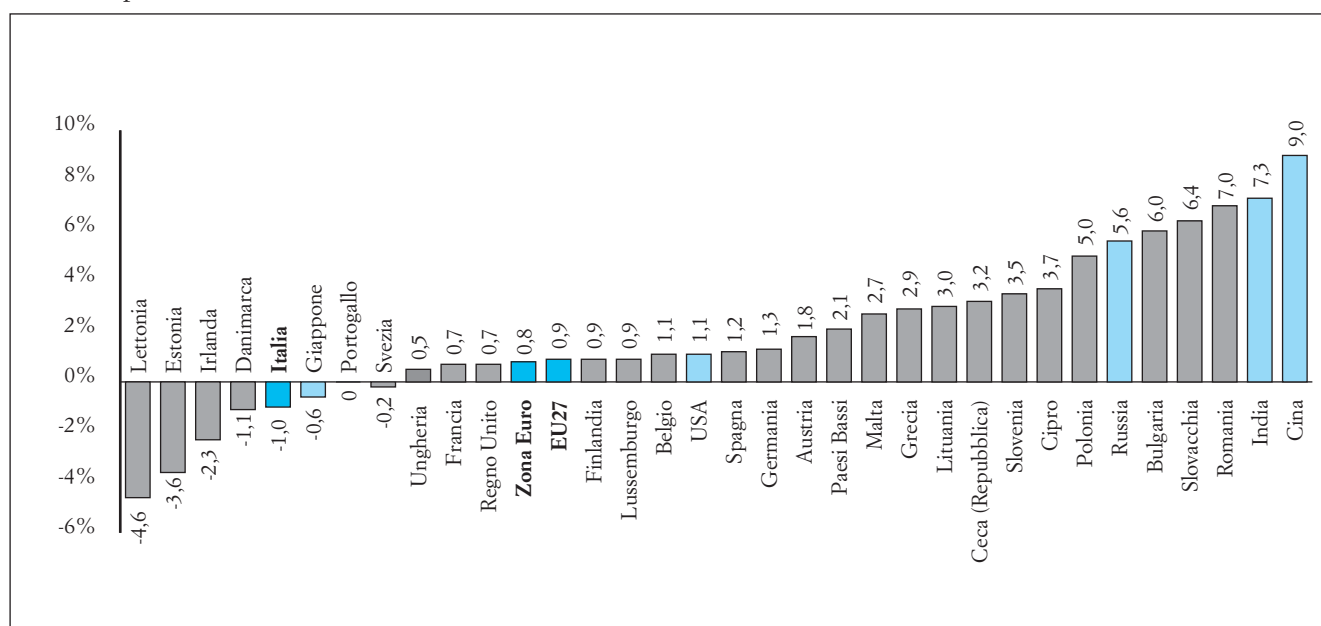
Prima di quel fallimento la recessione annunciata dal triplice shock immobili-finanza-petrolio avrebbe lasciato il posto alla ripresa già nel corso del 2009, grazie ai segnali di miglioramento che si intravedevano nei fondamentali; dopo il 15 settembre il panico ha reciso il filo della fiducia nel futuro compromettendo lo sviluppo economico. In tale contesto, per istinto di sopravvivenza, i singoli attori, famiglie e imprese, hanno iniziato ad assumere decisioni e comportamenti rivolti al risparmio. Scelte razionali per i singoli sono divenute sequenza autodistruttiva per la collettività, perché tutti si sono adeguati ai timori di minore prosperità facendoli diventare realtà, con effetti a catena crescenti e sempre più difficili da arrestare.

Il 2008, dunque, può essere idealmente diviso in due parti: nella prima, l'attività mondiale è risultata nell'insieme abbastanza ben sorretta dalla tenuta delle economie emergenti; nella seconda, il rapido deterioramento delle condizioni economiche internazionali, malgrado le eccezionali misure adottate in tutto il mondo dalle banche centrali, ha portato tutte le principali economie in recessione.

Il **Pil mondiale**, beneficiando della favorevole evoluzione dei primi due trimestri, ha registrato nel complesso dei dodici mesi ancora un risultato positivo anche se in forte attenuazione +3,2% dal +5,2% del 2007. Analogamente al Pil il commercio internazionale di beni ha decelerato notevolmente attestandosi intorno al 3,3% dal 7,2% dell'anno precedente.

### 2008 - VARIAZIONE DEL PIL NELLE PRINCIPALI ECONOMIE

Variazioni percentuali



Fonte: Dati Fondo Monetario Internazionale - Eurostat

Gli andamenti mondiali dell'**inflazione** hanno risentito in misura considerevole dei bruschi movimenti dei prezzi delle materie prime e della crisi. Le pressioni inflazionistiche, divenute notevolmente intense a partire dalla fine del 2007, hanno continuato a mostrare un andamento crescente nella prima parte del 2008 per invertire completamente rotta nella seconda. Fino all'estate il consistente aumento della domanda mondiale ha continuato, infatti, a sostenere le quotazioni delle materie prime, che hanno raggiunto livelli estremamente elevati. In particolare, i corsi petroliferi hanno proseguito la loro corsa nei primi mesi del 2008 raggiungendo l'apice in luglio, quando le quotazioni del Brent hanno toccato il livello massimo di 147,5 dollari USA al barile. Parallelamente al petrolio, anche i prezzi delle principali derrate agricole, soprattutto alimentari, hanno mostrato un andamento record.

Il rapido rallentamento dell'attività iniziato nella seconda parte del 2008, che alla fine dell'anno è divenuto una forte contrazione, invece, ha spinto l'inflazione bruscamente verso il basso. In tale situazione i corsi petroliferi hanno subito un vero e proprio crollo, portandosi sul finire dell'anno intorno ai 40 dollari al barile. L'inflazione degli alimentari trasformati, già su livelli elevati alla fine del 2007, ha seguito un andamento analogo, aumentando in modo marcato nella prima parte del 2008 in seguito alla riduzione delle scorte mondiali di materie prime alimentari, prima di calare a ritmo sostenuto verso la fine dell'anno.

### L'ECONOMIA DELL'AREA EURO E DELLA UE

---

Nel complesso del 2008, il **Pil** dell'Area Euro<sup>1</sup> è cresciuto complessivamente dello 0,8%, attestandosi su un livello notevolmente inferiore al 2,7% registrato nel 2007. Il 2008 è stato un anno dal duplice volto anche per l'eurozona. Nel primo semestre la crescita del Pil in termini reali è stata sostenuta, seppur lievemente inferiore al tasso tendenziale. Il quadro economico, però, è drasticamente peggiorato nel secondo semestre, specie dopo l'intensificarsi delle tensioni sui mercati finanziari a metà settembre. La crisi finanziaria si è trasmessa all'economia reale in modo più diffuso di quanto precedentemente atteso e nel terzo trimestre il Pil reale dell'area si è contratto dello 0,2% trimestre su trimestre a causa dell'effetto congiunto di una debole crescita delle esportazioni e di un deciso recupero delle importazioni.

Nel quarto trimestre, il clima di accresciuta incertezza ha fatto da sfondo a una contrazione generalizzata dell'attività e il Pil ha segnato un ulteriore calo dell'1,5%, la variazione più consistente da quando esiste l'unione monetaria. L'ampiezza e la profondità della crisi a livello mondiale si sono riflesse in una forte caduta delle esportazioni nel quarto trimestre che ha determinato una flessione dei ritmi produttivi nel comparto industriale e una riduzione anche nel valore aggiunto dei servizi.

Nel complesso dei dodici mesi la **domanda interna** è scesa allo 0,8% dal +2,4% del 2007 frenando bruscamente soprattutto nell'ultima frazione dell'anno. Nonostante il forte ridimensionamento dell'inflazione, i consumi delle famiglie, penalizzati dal peggioramento del mercato del lavoro e dal diffondersi dell'incertezza circa la durata e l'intensità della fase recessiva, hanno mostrato un notevole rallentamento attestandosi su un modesto +0,5% dal +1,6% dell'anno precedente. In caduta libera sono risultati anche gli investimenti fissi lordi che hanno chiuso il periodo con un +0,7%, perdendo ben 3,6 punti percentuali rispetto ai dodici mesi precedenti. Si è intensificata, infine, l'accumulazione di scorte di prodotti finiti che, sulla base delle inchieste congiunturali, alla fine dello scorso anno si

---

1) Dal 1° gennaio 2009 l'Area Euro è costituita da 16 Paesi: Austria, Belgio, Germania, Grecia, Francia, Finlandia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Spagna, Paesi Bassi, Portogallo, Slovenia, Cipro, Malta e Slovenia. Cipro e Malta hanno aderito dal 1° gennaio 2008, mentre la Slovacchia dal 1° gennaio 2009. I dati riportati si riferiscono ai 16 Paesi in quanto Eurostat ha ritenuto opportuno, ai soli fini statistici, inserire la Slovacchia nelle rilevazioni relative all'area già dal 2008

collocavano su livelli nettamente superiori a quelli giudicati normali.

A causa delle manovre poste in essere di concerto da tutti i principali governi della zona per fronteggiare la crisi, i **conti pubblici** di quasi tutti i Paesi dell'Area hanno mostrato un certo peggioramento, conseguentemente si è verificata una crescita record dei deficit pubblici nell'UE. Nei 16 Paesi di Eurolandia l'ammontare complessivo del deficit è passato dallo 0,6% del Pil del 2007 all'1,9% e nei 27 Stati membri dallo 0,8 al 2,3%. In questo contesto, il rapporto medio fra debito pubblico e Pil nell'Area Euro è risalito a 69,3% dal 66,3%, del 2007, mentre quello della UE 27 è arrivato al 61,5% dal 58,7%.

Nel 2008 il **conto corrente** dell'Area Euro ha registrato un disavanzo di 63,2 miliardi di euro (circa lo 0,7% del Pil dell'area), contro un avanzo di 36,3 miliardi nel 2007. Ciò è riconducibile soprattutto al saldo delle merci, che è passato in disavanzo (0,6 miliardi), da un avanzo di 56,6 miliardi nel 2007. Tale andamento è stato determinato principalmente dall'indebolimento delle esportazioni (che ha contraddistinto in particolare il secondo semestre) e dalla robusta crescita dei prezzi delle importazioni nei primi otto mesi dell'anno. Anche il maggiore disavanzo nei trasferimenti correnti e quello nei redditi hanno concorso al deterioramento complessivo del saldo corrente. Le cose sono andate meglio sul versante dei servizi che hanno visto l'avanzo, pari a 50,6 miliardi, ridursi soltanto in misura modesta (di 2,6 miliardi) rispetto all'anno precedente.

La contrazione delle **esportazioni** di beni nel corso del 2008 è stata causata in larga misura dalla contrazione della domanda mondiale cui si è aggiunto il peggioramento, a livello globale, delle condizioni di finanziamento dell'interscambio. Il calo della competitività di prezzo e di costo dell'Area Euro osservato dal 2001 è stato parzialmente riassorbito dopo la metà del 2008, grazie al deprezzamento della moneta unica. La minore crescita dei prezzi delle esportazioni dell'Area Euro nel primo semestre potrebbe indicare che le imprese dell'area hanno ritoccato i margini di profitto per compensare la perdita di competitività di prezzo e di costo. Nel 2008 le importazioni di beni in volume sono diminuite, in particolare nella componente dei beni intermedi. I prezzi delle importazioni hanno, invece, subito forti incrementi fino al terzo trimestre, per poi moderarsi negli ultimi tre mesi dell'anno. Poiché l'aumento dei prezzi ha più che compensato il calo dei volumi delle importazioni, il valore complessivo di queste ultime è aumentato sensibilmente.

L'**inflazione** complessiva, misurata dall'indice IAPC, è stata nei dodici mesi pari al 3,3%, segnando un netto incremento rispetto agli anni precedenti, quando era rimasta intorno al 2,2%, e ben al di sopra della definizione di stabilità dei prezzi nel medio termine adottata dalla BCE. Tale incremento è stato il risultato di due andamenti nettamente distinti nel corso dell'anno: l'inflazione, già al livello elevato del 3,1% alla fine del 2007, è salita ulteriormente fino a toccare il valore massimo del 4,0% in giugno e luglio 2008, per poi calare rapidamente negli ultimi mesi dell'anno e collocarsi all'1,6% in dicembre.

Escludendo i beni energetici e alimentari (sia trasformati che freschi) l'inflazione è rimasta sostanzialmente stabile (all'1,9% rispetto all'1,8% nel 2007), i temuti effetti dei rincari delle materie prime sulle componenti di fondo sono, dunque, rimasti circoscritti alle voci direttamente influenzate da quegli andamenti.

La dinamica del **costo del lavoro** è salita nella prima metà del 2008, con forti spinte al rialzo sul costo del lavoro per unità di prodotto in un contesto caratterizzato da un marcato rallentamento ciclico della produttività. Ciò ha sollevato gravi e crescenti timori circa l'emergere di significativi effetti di secondo impatto, che hanno toccato il livello massimo intorno a metà dell'anno. Tali timori sono diminuiti in autunno, quando l'economia è entrata in una fase di forte contrazione. Di conseguenza, le percezioni e le attese di inflazione dei consumatori, che erano sensibilmente aumentate nella prima parte dell'anno,

raggiungendo i livelli più elevati dall'introduzione dell'euro, hanno cominciato ad attenuarsi verso la fine del 2008.

Dopo tre anni di vigorosa espansione dell'**occupazione** e di rapido calo della disoccupazione, nel 2008 i mercati del lavoro dell'Area Euro hanno mostrato un chiaro rallentamento. La disoccupazione ha iniziato ad aumentare nel secondo trimestre, raggiungendo l'8,1% alla fine del 2008. Nella media dei dodici mesi il tasso di disoccupazione della UE<sup>2</sup> ha fatto registrare un lievissimo miglioramento (7% dal 7,1% del 2007) quello dell'eurozona invece è risultato stabile attestandosi al 7,5%.

Specularmente al tasso di disoccupazione, il tasso di occupazione ha mostrato un certo rallentamento evidenziando un aumento del solo 0,8% sia nell'eurozona (pari a 1 milione e 137 mila persone) sia nella UE 27 (pari a 1 milione 760 mila persone); il tasso appare dunque in notevole flessione rispetto al +1,8% rilevato per entrambe le zone nel 2007.

### L'ECONOMIA ITALIANA

---

Nel 2008 l'economia italiana, unica tra le maggiori nell'Area Euro, ha segnato una contrazione dell'1,0% (contro una crescita dell'1,6% nel 2007). In corso d'anno la dinamica negativa del Pil, in atto dalla primavera, si è accentuata di pari passo con l'acuirsi delle tensioni sui mercati finanziari. La flessione è stata particolarmente marcata nel quarto trimestre, quando il prodotto è diminuito dell'1,9% sul periodo precedente, il calo più forte dalla recessione del 1974-75. L'accentuarsi della crisi internazionale ha determinato una brusca riduzione delle esportazioni e degli investimenti, soprattutto in macchinari, attrezzature e mezzi di trasporto. All'indebolimento della domanda estera si è aggiunto quello dei consumi delle famiglie che, preoccupate per l'evolversi della situazione, hanno innalzato la propria propensione al risparmio. Sui consumi privati, poi, hanno iniziato a farsi sentire gli effetti prodotti dal rallentamento del mercato del lavoro. Dopo nove anni di ininterrotta diminuzione, nel 2008 il numero dei disoccupati è tornato a crescere. Nella media dell'anno le persone in cerca di occupazione sono aumentate, in confronto a un anno prima, del 12,3% (186.000 unità), il tasso di disoccupazione, conseguentemente, è salito al 6,7% dal 6,1% del 2007.

Della situazione di debolezza congiunturale hanno infine risentito anche la situazione del debito pubblico italiano e il rapporto deficit/Pil. Il debito pubblico si è attestato a 1.663.637 milioni ovvero al 105,8% del Pil in rialzo rispetto al 103,5% del 2007, mentre il rapporto deficit/Pil si è collocato al 2,7% in netto peggioramento rispetto all'1,5% dell'anno precedente.

#### **Produzione industriale**

Secondo l'Istituto Nazionale di Statistica la produzione industriale nel 2008 ha evidenziato una importante flessione (-3,2%) nei dati grezzi ricalcolati sulla nuova base<sup>3</sup>, che peggiora ulteriormente se si considera la correzione per i giorni lavorativi (-3,3%). L'analisi condotta in base ai principali raggruppamenti dell'industria ha mostrato, rispetto ai dodici mesi precedenti, variazioni negative per tutte le principali categorie: beni strumentali (-2,7%), beni intermedi (-5,5%), beni di consumo (-1,1%, in particolare beni durevoli -2,9%, beni non durevoli -0,5%) ed energia (-1,9%).

#### **Domanda interna e consumi**

La contrazione della produzione registrata nel complesso del 2008 ha risentito essenzialmente della caduta della domanda interna (-1,7% dal +1,4% del 2007) a motivo delle contrazioni rilevate sia nei consumi privati sia negli investimenti. Nella media dell'anno, infatti, i consumi nazionali finali hanno registrato un calo dello 0,5% riflettendo essenzialmente la caduta dei consumi privati.

---

2) Fonte: Eurostat *Unemployment rate by gender (total)*

3) 2005=100

Nel complesso dei dodici mesi i consumi delle famiglie hanno evidenziato una flessione del -0,9% a fronte del +1,2% registrato nel 2007. La contrazione ha rispecchiato principalmente la caduta della spesa per beni durevoli, cui si è aggiunta una lieve flessione dei consumi di beni non durevoli, in particolare di generi alimentari. Quest'ultima si inserisce in una tendenza già in atto e che rappresenta un elemento di maggiore gravità rispetto alla recessione d'inizio anni novanta. Hanno concorso a questi andamenti i forti aumenti dei prezzi e la flessione del reddito disponibile reale che, secondo le prime stime, sarebbe diminuito in misura lievemente inferiore ai consumi.

A fronte del calo dei consumi privati, si è registrato, invece, ancora un aumento nei consumi pubblici (+0,6%).

Gli investimenti fissi lordi, la cui moderazione era iniziata già nel 2007, hanno registrato nel corso del 2008 una brusca frenata, chiudendo il periodo con un -3%. Alla flessione evidenziata dal settore delle costruzioni (-1,8%), si è, infatti, sommata quella ben più pesante dell'aggregato "altri beni" che ha fatto registrare un -4,2%.

### **Gli scambi con l'estero**

Nel 2008 le esportazioni di beni e servizi in volume sono diminuite del 3,7%. Il progressivo deterioramento in corso d'anno ha rispecchiato quello della domanda nei principali mercati di sbocco, in parte causato degli effetti ritardati dell'apprezzamento del tasso di cambio reale tra gli inizi del 2006 e la primavera del 2008. Il calo delle vendite si è decisamente acuito nell'ultimo trimestre e ha riguardato in particolare i beni intermedi. La riduzione complessiva delle esportazioni di beni nell'anno è quasi interamente da ascrivere alla contrazione delle vendite nei Paesi dell'Unione europea, mentre quelle all'esterno della UE sono risultate sostanzialmente stazionarie. Nell'ultimo trimestre la situazione si è ulteriormente deteriorata e le difficoltà si sono estese alla totalità dei principali mercati di destinazione. Nella media dell'anno, con l'unica eccezione dei prodotti alimentari, cali più o meno marcati sono stati evidenziati da tutti i settori della manifattura, fra questi particolarmente in difficoltà sono risultati quelli del "made in Italy" e della meccanica.

Parallelamente alle esportazioni anche le importazioni in volume si sono ridotte (-4,5%) a causa delle decise flessioni registrate nella componente dei beni (-5,4%), fortemente indebolitasi nell'ultimo trimestre dell'anno (-7,4%). Gli acquisti di beni in volume dalla UE hanno contato per circa la metà della riduzione complessiva del 2008, alla quale ha contribuito soprattutto la caduta della domanda di nuove autovetture in Italia. Nel 2008 il disavanzo corrente della bilancia dei pagamenti ha raggiunto i 53 miliardi (3,4%), dai 37,3 del 2007 (2,4%). Il saldo commerciale è peggiorato solo marginalmente ed è risultato in equilibrio (0,2 miliardi). Il forte aumento dell'avanzo nei prodotti non energetici ha sostanzialmente compensato il maggiore disavanzo energetico, salito a 57,1 miliardi (12,4 in più rispetto al 2007). Il deterioramento del deficit nella voce "redditi" (arrivato a 28,7 miliardi nel 2008, pari all'1,8% del Pil) spiega oltre la metà di quello del saldo corrente, e ha riflesso principalmente l'effetto, su una posizione debitoria netta crescente, del rialzo dei tassi di interesse sulle passività nei primi nove mesi dell'anno.

### **L'inflazione**

In Italia, il tasso di inflazione armonizzato è stato nel 2008 pari al 3,5%, in forte aumento rispetto al 2007 (+2%) e anche superiore a quello dell'Area Euro (+3,3%). I prezzi, spinti dai forti rincari di alimentari ed energia, hanno toccato l'apice durante l'estate (+4,2% in agosto) per poi cominciare, causa la contrazione della domanda dovuta all'aggravarsi della crisi economica, la ridiscesa nell'ultimo trimestre.

Nel quarto trimestre del 2008 il divario di crescita dei prezzi al consumo in Italia rispetto alla media dell'Area Euro si è riaperto, a 0,6 punti (era stato sostanzialmente nullo tra il 2004 e il 2007); ciò a causa soprattutto del ritardo con il quale nel nostro Paese i prezzi di alcuni generi alimentari e le tariffe aeree hanno reagito al rientro delle tensioni sui mercati delle materie di base nella seconda metà del 2008. Tale divario è in parte rientrato nei primi mesi di quest'anno (0,3 punti).

L'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale è risultato, invece, pari al 3,3%, facendo registrare, a differenza di quanto accaduto lo scorso anno, un peggioramento 1,5 punti percentuali e raggiungendo il livello più elevato degli ultimi dodici anni.

Al netto della componente energetica e degli alimentari, che sono stati i fattori trainanti l'inflazione, il tasso di crescita in ragione d'anno si è attestato al +2,1% (+2,2% se si considera l'indice armonizzato).

L'esame delle dinamiche dei prezzi condotta con riferimento ai due principali aggregati: beni e servizi ha mostrato come l'inflazione sia stata più sostenuta nei beni (+3,6%) che nei servizi (+3,0%).

I prezzi alla produzione<sup>4</sup>, infine, hanno mostrato una notevole accelerazione rispetto all'anno precedente passando dal +3,4% del 2007 al +6,0% del 2008.

Confrontando la media degli indici del 2008 con quella dell'anno precedente, appare chiaro come a determinare gli incrementi dei prezzi alla produzione siano stati gli aumenti registrati nei settori di energia elettrica, gas e acqua (+16,6%), prodotti petroliferi raffinati (+15,4%) e dei prodotti delle miniere e delle cave (+11,3%).

### LE PREVISIONI PER IL 2009-2010

---

#### Mondo

Secondo i principali osservatori della realtà economica e i dati relativi ai primi mesi dell'anno in corso, l'economia mondiale sta attraversando la più profonda recessione degli ultimi decenni. Nonostante ciò, al momento sembra scongiurato il timore che la crisi sia lunga e profonda come la grande depressione degli anni '30. La qualità e l'intensità delle misure prese dai governi dovrebbero, infatti, evitare il riproporsi di una situazione analoga a quella della grande depressione che fu aggravata da gravi errori di politica economica, in particolare misure monetarie restrittive e protezionismo.

Sull'entità della caduta del Pil nel 2009 e del successivo rimbalzo nel 2010 -è opportuno sottolinearlo- al momento non vi è pieno accordo fra i principali osservatori internazionali, le cui previsioni subiscono aggiustamenti più o meno importanti man mano che le informazioni provenienti dalle indagini congiunturali contribuiscono a chiarire la situazione.

Il Pil, a livello mondiale, secondo il Fondo Monetario Internazionale (FMI), farà registrare un -1,3% nel 2009 cui seguirà già nel 2010 un aumento del +1,9%. Il FMI, illustrando le proprie previsioni per il 2009 nel suo "Word Economic Outlook di aprile", ha definito limitati i progressi ottenuti tramite le azioni internazionali e ancora bassa la fiducia sui mercati finanziari. Per questo motivo l'istituto ha sottolineato la necessità di azioni per restaurare la stabilità finanziaria e politiche monetarie e di bilancio che diano un forte e sostenuto appoggio alla domanda aggregata, quali iniezioni di capitali, l'introduzione di misure per agevolare la liquidità, un allentamento monetario e pacchetti di stimolo al bilancio. Nonostante questi richiami, anche nelle analisi del Fondo monetario si cominciano a delineare quei segnali di miglioramento che dovrebbero portare fuori dalla crisi nel 2010.

Negli USA, la contrazione, particolarmente brusca per la correzione degli stock, continuerà nel corso dell'anno, ma a un tasso minore, grazie allo stimolo fiscale, alla progressiva stabilizzazione dei mercati finanziari e al minore impatto negativo proveniente dal settore immobiliare. Il Pil continuerà a contrarsi - sia pure a ritmi gradualmente più contenuti - per tutto il 2009, con una caduta in ragione d'anno del 2,8%. I fattori di ripresa trainanti dovrebbero lentamente spingere l'economia fuori dalla recessione nel 2010, che comunque dovrebbe far registrare una crescita pari a zero.

Nel biennio di previsione la situazione risulterà ancora molto tesa per il Giappone. Nel Paese del Sol Levante, infatti, il Pil evidenzierà un pesante calo quest'anno -6,2% per

---

4) Fonte: ISTAT - Prezzi alla produzione dei prodotti industriali per settore di attività economica (base 2000=100)

tornare in terreno lievemente positivo nel 2010 (+0,5%). Sulla performance del Paese peserà essenzialmente il calo della domanda estera, calo che controbilancerà gli effetti dello stimolo fiscale sulla domanda interna.

I Paesi emergenti dell'Asia, a causa della forte penalizzazione derivante dalla caduta della domanda estera, mostreranno una moderazione, in alcuni casi anche forte, della propria crescita. Cina e India, nonostante la brusca decelerazione della dinamica del Pil, dovrebbero comunque evidenziare una crescita solida.

La Cina, grazie alle misure adottate dal governo per stimolare la domanda interna farà registrare una crescita del 6,5% nel 2009 e del 7,5% nel 2010, l'India, invece, del 4,5% quest'anno e del 5,6% l'anno prossimo.

L'America Latina, penalizzata dalla caduta dell'economia americana, dal brusco rallentamento dei prezzi sui mercati delle materie prime, dal calo della domanda estera e dalla frenata degli investimenti diretti esteri, evidenzierà un -1,5% nel 2009 e un +1,6% nel 2010.

La Russia, infine, chiuderà con un -6,0% quest'anno e con un +0,5% il prossimo.

### Area Euro

Il pesante rallentamento delle principali economie dell'Area Euro, iniziato negli ultimi mesi del 2008 e proseguito nei primi dell'anno in corso, determinerà nell'area, secondo le stime del FMI, una pesantissima contrazione del Pil nel 2009 (-4,2%) e un risultato ancora negativo nel 2010 (-0,4%).

Secondo quanto pubblicato nel "World outlook di primavera" questo risultato rispecchierà una evoluzione negativa delle principali componenti sia la domanda interna sia quella estera.

La domanda interna farà registrare nel biennio di previsione un -2,9% e un -0,6%. Per quanto concerne i consumi, si contrarranno in particolare quelli privati (-1,3% nel 2009 e -0,5% nel 2010), penalizzati dal pesante clima di sfiducia e dal minor reddito disponibile determinato dal rallentamento dell'occupazione, mentre quelli pubblici aumenteranno del 2,3% quest'anno e del 2,1% il prossimo.

Perdite ben più pesanti sono poi previste per gli investimenti fissi lordi, la cui caduta sarà particolarmente intensa nel 2009 (-11,2%) e più contenuta nel 2010 (-3,7%).

Nel biennio 2009 - 2010 anche l'inflazione morderà il freno, evidenziando un +0,4% e un +0,6%.

La disoccupazione, riflettendo la debolezza della domanda, salirà al 10,1% nel 2009 e all'11,5% nel 2010.

Infine le decisioni, in parte già assunte, da tutti i governi dei principali Paesi di Eurolandia porteranno a un peggioramento dei conti pubblici dei singoli Stati e quindi dell'Area.

### Italia

Per quanto concerne il nostro Paese, l'economia conoscerà nel 2009 un brusco ridimensionamento, facendo registrare una contrazione del Pil che il Fondo Monetario Internazionale stima del -4,4% e del -0,4% nel 2010.

Il prodotto interno lordo, dopo essersi notevolmente contratto nella prima metà dell'anno, dovrebbe stabilizzarsi nella seconda, grazie all'interruzione del declino della domanda mondiale e all'aumento dei redditi reali delle famiglie determinati a loro volta dalla riduzione dell'inflazione.

Il drastico calo osservato rifletterà una frenata diffusa a tutte le componenti della domanda interna, che farà registrare una flessione del -3,0% nel 2009 per poi rimanere invariata nel 2010.

I consumi delle famiglie, penalizzati dal forte deterioramento del clima di fiducia e della diminuzione dei redditi dovuta al peggioramento delle condizioni sul mercato del lavoro, solo in parte compensate dal calo dell'inflazione, evidenzieranno un -1,9% nell'anno in corso e un -0,1% nel 2010.

Anche gli investimenti, frenati ancora dalla crisi degli immobili e dalle più rigide condizioni di accesso ai finanziamenti rallenteranno, mostreranno un pesantissimo calo

del 14,9% nel 2009 e dello 0,9% nel 2010.

Notizie non incoraggianti arriveranno anche dall'andamento dell'interscambio commerciale. La frenata del commercio penalizzerà infatti ulteriormente il nostro Paese. L'entità di questa penalizzazione al momento non è ben definita, le ultime stime sull'andamento di importazioni ed esportazioni del nostro Paese rilasciate dal Fondo Monetario si limitano al 2009 e stimano un aumento delle esportazioni dello 0,6% e un aumento delle importazioni dello 0,2%.

La fase di rientro dell'inflazione, iniziata nell'ultimo quadrimestre del 2008, proseguirà nel 2009 e nel 2010, e la variabile evidenzierà un +0,7% quest'anno e +0,6% l'anno prossimo. La minore velocità di rientro dei processi inflattivi, misurata nel nostro Paese rispetto agli altri della zona euro, farà registrare, dunque, un tasso superiore a quello dell'Area Euro nel 2009 per poi tornare in linea nel 2010.

Il debito italiano si attesterà quest'anno al 115,3% del Pil, per crescere ancora sensibilmente nel 2010, quando risulterà pari al 121,1%.

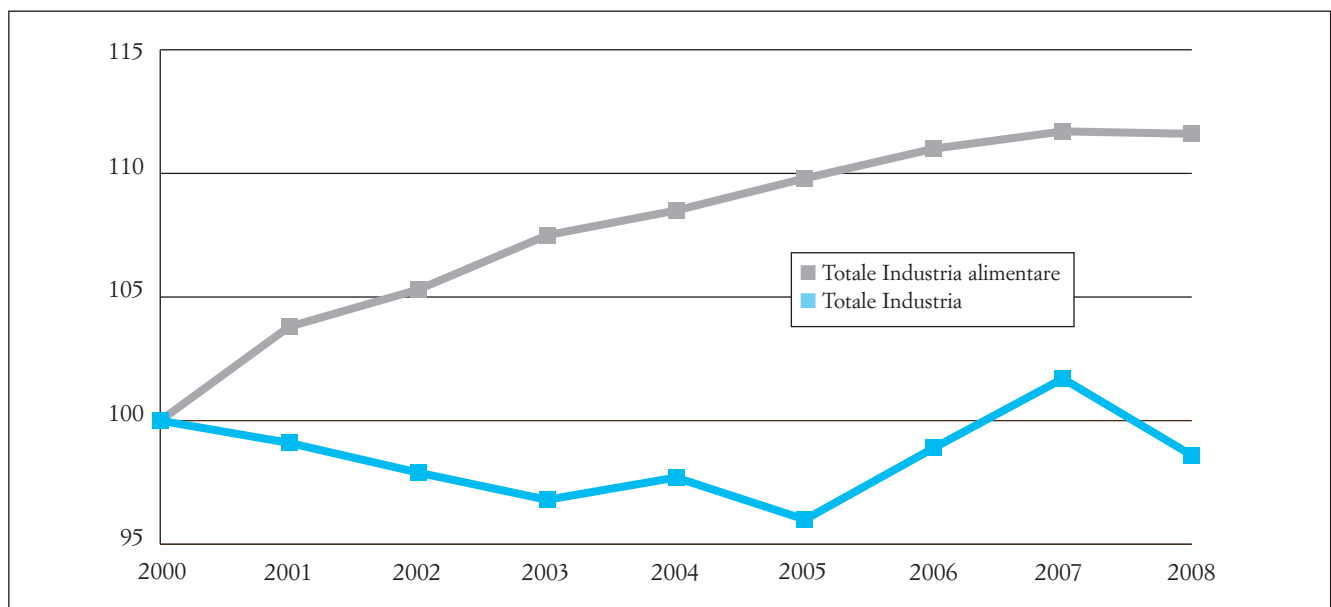
Per quanto riguarda il deficit, invece, quest'anno salirà a livelli molto superiori rispetto a quelli richiesti dal trattato di Maastricht (5,4%) per aumentare ancora nel 2010 (5,9%). Un aumento, questo, che preoccupa molto le autorità del FMI che hanno raccomandato al nostro Paese di non varare ulteriori stimoli fiscali per fronteggiare la crisi finanziaria e hanno ribadito la necessità non più procrastinabile di recuperare competitività attraverso la realizzazione delle necessarie riforme strutturali.

## INDUSTRIA ALIMENTARE

Il 2008 è stato un anno contraddittorio per l'industria alimentare del Paese. Il primo semestre ha registrato infatti una ulteriore, leggera accelerazione della produzione dopo il +0,7% segnato a consuntivo nel 2007. La spinta è venuta essenzialmente dall'export. Ma col passaggio di metà 2008 lo scenario è cambiato. La produzione si è progressivamente indebolita subendo l'appannamento del mercato interno e poi i contraccolpi della crisi internazionale. Gli ultimi dati di produzione 2008 sono entrati così in stagnazione e poi in territorio negativo. Il bilancio di produzione dell'anno si è chiuso quindi con un -0,1% su dati grezzi. Al suo interno, il macro-comparto della "lavorazione della carne e derivati" è riuscito a smarcarsi e a fare meglio, con un +0,7%. La prima parte del 2008 ha visto la "coda" di un altro fenomeno importante, di cui i dati quantitativi di produzione (diversamente dai prezzi) non recano traccia apprezzabile: l'impennata delle commodity alimentari. Essa, com'è noto, si era accesa a metà 2007 e si è protratta fino ai primi mesi dell'anno successivo. Nel marzo 2008 le quotazioni cerealicole superavano in media di oltre il 50% quelle di dodici mesi prima, con punte ben oltre il raddoppio per il frumento duro. Poi si è avviato un rientro sempre più marcato. In alcuni casi le quotazioni delle commodity sono tornate, a fine anno e poi a inizio 2009, su livelli analoghi e anche inferiori a quelli precedenti il rally 2007-2008.

### PRODUZIONE INDUSTRIA ALIMENTARE - EVOLUZIONE 2000-2008

Indici grezzi ricalcolati 2000 = 100 su nuova serie 2005 = 100



Indici su dati "grezzi"

Fonte: elaborazioni Federalimentare su dati ISTAT

Il fenomeno ha messo sotto pressione tutta la filiera. L'industria alimentare ha cercato di assorbire le punte delle quotazioni scaricando gradualmente e solo parzialmente i maggiori costi alla distribuzione. Questa, a sua volta, ha diluito gli aumenti di prezzo sugli scaffali dei prodotti coinvolti dalle quotazioni maggiorate. Sono nate polemiche circa pretesi intenti speculativi, ma è chiaro che, in linea generale, per carenza qualitativa della domanda, mancava completamente il contesto in cui far galleggiare la speculazione. Anzi, le pressioni costi-prezzi hanno penalizzato un mercato che aveva più che mai bisogno di tranquillità: esse hanno finito così col deprimere ulteriormente la domanda e poi i livelli produttivi.

La discesa di **produzione** dell'Industria alimentare è modesto rispetto alla discesa degli altri comparti manifatturieri che, in media, hanno registrato un -3,2%. Tuttavia, va detto che, per un settore a consumi rigidi come quello alimentare, i cali di produzione sono estremamente rari. In sostanza, il 2008 ha solo anticipato la flessione attesa nel 2009, a seguito della crisi internazionale. Per cui, l'industria alimentare si trova attualmente, per la prima volta nella storia del dopoguerra, all'interno di un biennio consecutivo (2008-2009) con il segno "meno".

A livello di grandi segmenti, il bilancio di produzione 2008 si è concluso con variazioni alquanto differenziate.

Il 2008 è stato discontinuo e stagnante. Va aggiunto comunque che, malgrado il consuntivo di produzione in rosso del 2008, l'industria alimentare italiana mantiene dinamiche premianti sul lungo periodo. Sull'arco 2000-2008, la produzione del settore è cresciuta infatti di 11,6 punti, mentre quella industriale del Paese a livello aggregato è calata, in parallelo, di 1,4 punti. Ne esce una forbice di 13 punti che sottolinea le doti anticicliche e la valenza strategica del settore. Tuttavia, è chiaro che, di fronte alla carenza di sviluppo di un Paese che presenta nel 2008-2009 un Pil negativo per due anni consecutivi (fatto, anche questo, del tutto nuovo nella storia economica del dopoguerra), il settore non può fare miracoli.

Va sottolineato inoltre che i dati di produzione non sono tutto. Al di là dell'andamento premiante della produzione alimentare, occorre ricordare che la redditività del settore è inferiore a quella media dell'industria italiana. E occorre rammentare altresì che, in base alle ricerche e alle proiezioni econometriche disponibili, come il "Rapporto sugli scenari della filiera agroalimentare al 2015" elaborato da Ismea e Federalimentare nel 2007, tale modesto livello di redditività è destinato a ridursi ulteriormente nei prossimi anni.

Intanto, le vendite alimentari 2008 a prezzi correnti si sono fermate su un +0,7% medio destagionalizzato rispetto al 2007. È una variazione a prezzi correnti, che incorpora la dinamica dei prezzi e delle quantità. I prezzi alimentari al consumo dell'alimentare lavorato, nel confronto tra la media 2008 e quella 2007, hanno raggiunto d'altra parte il picco del +5,8% nel corso del 2008, per poi abbassarsi al +5,2% nel confronto dicembre 2008/2007. È chiaro quindi che l'incremento del fatturato delle vendite non ha coperto l'inflazione, per cui i volumi in molti casi hanno sofferto, consolidando l'erosione delle vendite che si era innescata nel 2007.

In questo contesto, la grande distribuzione ha ripreso un largo vantaggio, mantenendo in media tre punti di scarto nel proprio trend di fatturato rispetto ai piccoli esercizi. Hanno accelerato le formule indirizzate in vario modo al risparmio. Sono cresciute le "marche bianche", gli "hard discount", i "primi prezzi" e le "promozioni", a testimonianza delle tendenze "low cost" sempre più marcate nella spesa degli italiani. Ed è chiaro che il fenomeno ha depresso in generale la possibilità per le aziende di recuperare utili utilizzando la leva qualità.

Ma la lente d'ingrandimento, nel 2008, si è diretta soprattutto sui **prezzi**. La punta dei prezzi alimentari alla produzione è stata raggiunta a giugno, con un +15,0% medio rispetto al giugno 2007. Poi, in parallelo con la discesa delle commodity, è cominciata una rapida discesa, al punto che il tendenziale sui dodici mesi (dicembre 2008 su dicembre 2007) è crollato al +0,5%. Si aggiunge che, spingendosi ai primi dati disponibili sul 2009, nel semestre agosto 2008 - febbraio 2009, i prezzi alimentari alla produzione sono diminuiti del -4,8%. Il settore quindi è largamente "rientrato" ed è tornato ad essere calmieratore. Nello stesso semestre agosto-febbraio, infatti, l'inflazione si è attestata sul +0,2%, mentre i prezzi al consumo dell'alimentare lavorato sono saliti del +1,2%. Come si vede, tra andamento dei prezzi alla produzione e al consumo si è aperta nel periodo indicato una forbice significativa, di ben sei punti.

Ma occorre guardare anche fuori del mercato interno. Il mercato mondiale, in chiusura 2008, è stato profondamente turbato dalla crisi bancaria, innescata dal mercato americano

dei mutui subprime. Essa si è estesa a tutto il sistema finanziario e allo sviluppo economico globale, intaccando i flussi esportativi, che hanno perciò inevitabilmente rallentato, nell'ultima parte dell'anno.

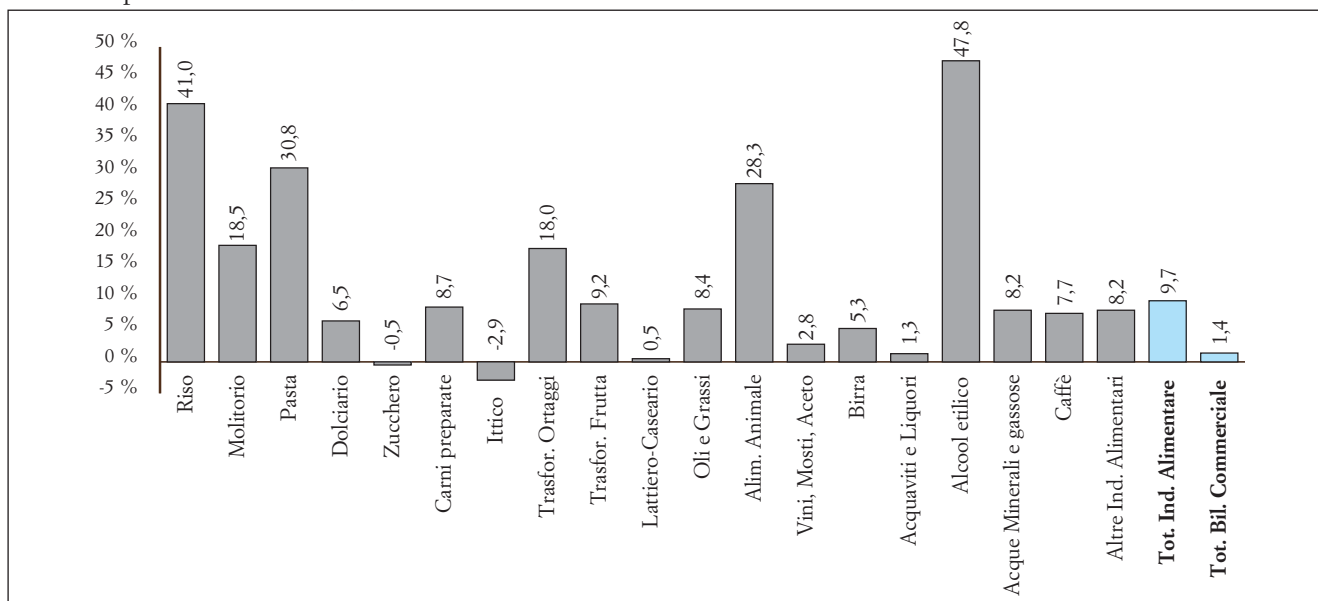
Il 2008 si è chiuso così con un **export** di settore a quota 19.572,2 milioni e una crescita del +9,7% sul 2007. È il tasso migliore degli ultimi anni, e rimane tale anche se esso ha decisamente rallentato rispetto ai dati di metà 2008, quando l'export veleggiava attorno al +14%. Va pure aggiunto che, a livello quantitativo, l'export si è fermato su un +0,2%. In ogni caso, l'alimentare è riuscito a frenare la discesa, e ha fatto meglio dell'export del sistema Italia nel suo complesso, che ha chiuso con una crescita del +1,4%, dopo aver camminato attorno al +6% a metà anno.

Scorporando i tre comparti che hanno subito "drogaggi" di prezzo (appunto, pasta, molitorio e alimentazione animale) dall'export alimentare complessivo, c'è da dire che questo perde solo due punti e registra una crescita del +7,7% sul 2007. Rimane un tasso di tutto rispetto, "al top" fra quelli segnati dall'industria alimentare negli ultimi anni.

Guardando indietro, va pure sottolineata la "solidità" della crescita dell'export alimentare.

### EXPORT INDUSTRIA ALIMENTARE: LE DINAMICHE IN VALUTA

Variazioni percentuali 2008-2007



Fonte: elaborazioni Federalimentare su dati ISTAT

I tassi espansivi in valuta dell'ultimo decennio hanno oscillato costantemente, infatti, tra il +6% e il +8%, con appannamenti solo nel biennio 2003-2004. Così, sull'arco 2000-2008, le esportazioni in valuta del settore sono aumentate complessivamente del +59,7%, contro il +41,0% dell'export totale nazionale. Ne esce una forbice di quasi diciannove punti, che sottolinea le capacità performanti del settore e la sua valenza strategica.

C'è pure da aggiungere che la crisi delle economie e dei mercati ha fatto emergere, a fine anno, un indebolimento molto rapido della dinamica dell'export alimentare.

Sono arretrati i primi tre sbocchi comunitari: la Germania ha "tenuto" meglio degli altri e ha segnato un +8,1% a consuntivo, dopo il +10,7% sui primi nove mesi. La Francia ha registrato un +10,7%, dopo il +14,7% di gennaio-settembre. Il Regno Unito, infine, si è fermato su un +10,8%, dopo il +14,2% dei primi nove mesi. Gli USA sono scivolati al terzo posto fra gli sbocchi del nostro "food and drink". Essi hanno registrato infatti un -0,9% (allineato col -1,0% dei primi nove mesi). Mentre la Francia - che, come visto, porta a casa comunque un aumento a due cifre (+10,7%) - è ritornata al secondo posto.

L'**import** di settore 2008 ha raggiunto, infine, la quota di 15.918,6 milioni, con una crescita del +6,6% sul 2007. Anche il trend dell'import mostra una decisa perdita di velocità rispetto alle variazioni attorno all'11% di metà anno. Si è trattato di una discesa (circa 4 punti) del tutto analoga a quella dell'export. Per cui il vantaggio, in presenza di variazioni dell'import costantemente più modeste di quelle dell'export, non ne ha risentito. Il saldo ha raggiunto così la quota 3.653,7 milioni, con una variazione del +25,2% sul 2007.

## Previsioni 2009

In una fase fluida e critica come quella presente non si può non dedicare, in conclusione, qualche accenno alle prospettive 2009. Il calo del **Pil** atteso nel 2009 dovrebbe oscillare attorno al -4% e fare seguito al -1,0% registrato nel 2008. È facile prevedere che il taglio cumulato di questi due anni, assieme ai rimbalzi modesti attesi successivamente, situano il sistema in un "cavo d'onda" stimato in almeno un lustro. Significa, in altre parole, che la ripresa reale del Paese, ovvero il suo rientro su concreti profili di sviluppo e su livelli di ricchezza prodotta superiori finalmente al livello toccato nel 2007 avverrà, imprevisti a parte, attorno al 2014 e non prima.

Questo scenario pesante dovrebbe escludere comunque profili di profonda criticità per il settore, grazie alle sue preziose doti anticicliche. La **produzione** alimentare ha esordito nel 2009 con riduzioni di 6-7 punti percentuali a parità di giornate lavorative. Essa potrebbe attestarsi, a consuntivo 2009, su un arretramento di circa 3-4 punti percentuali rispetto ai livelli 2008. Tale percentuale si lega a un ulteriore calo di almeno un punto in quantità dei consumi interni, cui si potrebbero sommare altri 3 punti legati al calo dell'export.

L'**export** potrebbe scendere, secondo valutazioni prudenziali, su ordini oscillanti attorno al 12-14 punti in valuta e, quel che più conta per i rimbalzi produttivi, di 7-8 punti in quantità.

La riduzione della capacità di assorbimento dei mercati, e in particolare di sbocchi fondamentali come USA, Germania, Francia e Regno Unito, si farà sentire. E si farà sentire anche, nella variazione in valuta, l'effetto-confronto con un 2008, come prima segnalato, caratterizzato da prezzi export "drogati" in alcuni comparti dal costo delle commodity.

Le **vendite interne** subiranno un ulteriore appannamento, non tanto in chiave di volume (la "raschiatura" nell'ultimo biennio c'è già stata), quanto di ulteriore progresso delle tendenze "low cost" della spesa. L'atteso calo della produzione sarà influenzato in sostanza, come accennato, soprattutto dal declino dell'export.

È noto che il patrimonio del "food and drink" nazionale, la sua identità, si giocano sul valore aggiunto e sulla qualità. Purtroppo, il suo processo involutivo è evidente da tempo. Nel 2008 il valore aggiunto del settore ha raggiunto i 25,7 miliardi di euro su un fatturato di 119 miliardi. Ne esce una incidenza valore aggiunto/fatturato del 21,6%, inferiore di circa 3 punti a quella che il settore vantava solo 5-6 anni prima.

Il segnale indica la necessità indilazionabile di migliori equilibri all'interno della filiera. Lo spostamento di 10 punti nella catena del valore, avvenuta nell'ultimo decennio, a favore della distribuzione e dei trasporti, a scapito dei primi due anelli agro-industriali della filiera, contribuisce in larga misura ai fenomeni lamentati. Oggi, sul prezzo di un prodotto alimentare venduto sugli scaffali della GDO, in media il 50% appartiene alla distribuzione e ai trasporti, contro il 40% di dieci anni fa.

La GDO, in sostanza, continua a esercitare pressioni sui prezzi riconosciuti ai produttori, tramite scontistiche spesso fantasiose e richieste di contributi che esulano dalla corretta e trasparente remunerazione dei prodotti. È una prassi che si scarica in modo pericoloso sulla tenuta dei margini, specie della fascia delle PMI, e che si riflette

sulla stessa tipologia qualitativa dei prodotti, come dimostra la segnalata erosione del valore aggiunto emersa in tempi non sospetti, ben prima della crisi attuale.

Una fase di difficoltà economica generalizzata e quasi emergenziale come quella presente deve essere utilizzata per razionalizzare e rendere più corretti i rapporti di filiera. Va aggiunto che, in chiusura 2008, è stata tentata l'elaborazione di un protocollo d'intesa tra Federalimentare, Centromarca, Federdistribuzione, Coop e Conad, finalizzato proprio all'obiettivo di una razionalizzazione dei rapporti e a criteri di soluzione corretti e condivisi dei contenziosi tra le parti. Le difficoltà hanno riguardato in particolare il suo ambito applicativo e le soglie di fatturato da coinvolgere nella disciplina. I tentativi proseguono e si muovono anche in chiave comunitaria, al fine di aggiornare la normativa UE in tema di dilazioni di pagamento e di pratiche abusive.

Certo, la crisi attuale presenta aspetti in qualche modo "perversi". Essa graverà infatti, in modo aggiuntivo, proprio sulle aziende che hanno puntato di più sulla qualità dei prodotti e sui mercati internazionali.

L'attuale stato di crisi impone perciò maggiore trasparenza sul mercato interno e l'accelerazione degli sforzi promozionali all'estero, per ridurre i contraccolpi della crisi internazionale. Occorre, in sostanza, sfruttare la crisi per portare a compimento obiettivi di efficienza e competitività fin qui disattesi. Il loro raggiungimento è irrinunciabile: la crisi delle economie e dei mercati, infatti, non sarà affatto circoscritta al 2009, ma si spalmerà su almeno un triennio. E la ripresa vedrà alla fine l'asticella della competizione posta più in alto, fra aziende dinamiche e forti, "selezionate" dalla crisi.

## CARNE SUINA E PRODOTTI TRASFORMATI

### SUINI E CARNE SUINA

---

#### Lo scenario mondiale

Nel 2008 la **produzione suinicola mondiale** ha continuato a scendere, seppur in forma più attenuata, rispetto all'anno precedente, attestandosi intorno ai 100 milioni di tonnellate (-1%). A determinare tale flessione sono state le contrazioni registrate in quasi tutti i principali Paesi produttori, non compensate dal recupero della produzione cinese dopo che quest'ultima nel 2007, causa la malattia del morbo blu, aveva subito una perdita di circa il 10%. Il +1,7% cinese, ha portato le quantità del colosso asiatico a 49,1 milioni di tonnellate, tornando a rafforzare la sua incidenza sulla produzione complessiva mondiale. Cina a parte, il 2008 ha visto l'allevamento suinicolo internazionale in grave difficoltà per il forte incremento dei costi di alimentazione e dell'energia che, in particolare nei primi 7-8 mesi dell'anno, hanno raggiunto picchi estremamente elevati.

Negativo il risultato della Unione europea (secondo produttore mondiale), la cui produzione lo scorso anno è scesa a 22,578 milioni di tonn. (-1,4%), mentre sostanzialmente stabile intorno alle 10,5 milioni di tonnellate è stata quella degli Stati Uniti d'America. In decisa flessione (-6,4%) la produzione di carne suina del Canada (1,2 milioni di tonnellate) mentre contrazioni più contenute si sono registrate per Brasile (2,7 milioni di tonnellate per un -2,5%), Messico (-2,2%), Filippine (-2,0%) e Corea del Sud (-1,9%).

In buona evidenza la produzione della Russia (+2,6% per 1,7 milioni di tonnellate), favorita sia dagli ostacoli frapposti alle importazioni da parte delle Autorità russe sia dall'incremento dei consumi interni. Non è più una novità, infatti, l'intenzione del governo di Mosca di voler aumentare in tempi brevi ed in misura sensibile la produzione nazionale di carne suina e di pollame, puntando addirittura all'autosufficienza.

Le prime stime sul commercio mondiale di **carne suina** denotano come gli scambi nel 2008, nonostante il calo della produzione, abbiano messo in evidenza una certa vivacità: 5,2 milioni di tonnellate, con una crescita vicino al 4%. Un buon risultato, determinato dal positivo andamento dei consumi - in particolare quelli dell'Asia - che ha portato la carne suina ed i prodotti da essa derivati a contendere con successo alla carne bovina il ruolo di leader negli scambi internazionali. Un ruolo conquistato con gradualità, grazie ad un rapporto qualità/prezzo vincente, ma soprattutto alla rimozione delle riserve che buona parte dei consumatori mondiali avevano nei confronti della carne suina e dei suoi derivati, ritenuti prodotti grassi e portatori di gravi malattie.

Regina degli scambi ancora una volta l'Unione europea, il cui export ha raggiunto 2,551 milioni di tonnellate con un incremento rilevante: +34%. Tale risultato appare ancor più straordinario se si considera che negli ultimi anni l'allargamento della UE ha tolto alla stessa importanti mercati di esportazione e che le spedizioni verso i Paesi terzi hanno continuato su ritmi elevati anche quando sono venute meno le restituzioni concesse dalla Commissione UE su carne fresca e congelata. La recessione economica mondiale, iniziata negli ultimi mesi dell'anno, ne ha solo rallentato leggermente il sostenuto trend. Gli USA seguono con oltre 1,4 milioni di tonn., ma a differenza della UE, che importa decisamente contenuti quantitativi (circa 60 mila tonnellate), gli acquisti statunitensi sono abbastanza significativi (oltre 300 mila tonnellate). Agli Stati Uniti seguono il Canada con poco più di 800 mila tonnellate spedite all'estero (+10%) ed il Brasile con 470 mila tonn., la cui contrazione nel 2008 del 15,3% è esclusivamente imputabile al sensibile aumento del consumo interno. Un commento a parte merita la Cina, dove alla ripresa produttiva ha fatto riscontro anche un vero boom delle importazioni di carne suina (di gran lunga la più consumata nel Paese). Difficile stabilire con esattezza quanto delle 760 mila tonnellate importate lo scorso anno da Hong Kong vadano in Cina

(probabilmente la maggior parte), ma se alle 1,16 milioni di tonnellate importate direttamente dai cinesi si aggiungono anche quelle di Hong Kong, si arriva al ragguardevole quantitativo di oltre 1,9 milioni di tonnellate. Quantitativo questo che polverizza il record di 1,02 milioni registrato nel 2005 dal Giappone. Pur trattandosi per gran parte di frattaglie e grassi, è comunque un quantitativo eccezionale che denota come l'immenso Paese asiatico stia ormai cambiando l'andamento degli scambi internazionali delle carni. Le previsioni per il 2009 sono improntate ad un import sempre sostenuto, anche se la crescita di 6 - 7 punti percentuali della produzione interna (in pratica verrebbe definitivamente superata la malattia del morbo blu) potrebbe comportare un import molto inferiore a quello dell'anno scorso. A determinare tale andamento, infatti dovrebbe essere il buon incremento dei consumi interni.

In conclusione, un 2008 con luci ed ombre a livello mondiale: non buona la produzione per le difficoltà economiche degli allevatori a seguito degli alti costi di mangimi ed energia (non scaricati interamente sui prezzi di vendita); positiva la domanda al consumo in gran parte dei Paesi; decisamente buono il flusso degli scambi commerciali.

### Lo scenario europeo

Il **patrimonio suinicolo** dell'Unione europea a 27 membri, a dicembre 2008 ha manifestato una marcata flessione, scendendo a 152,95 milioni di capi (-4,4%), a motivo delle notevoli difficoltà che gli allevatori hanno incontrato a partire dall'estate del 2007 e fino alla prima parte dello scorso anno.

Un decremento molto difforme, con i vecchi 15 Stati che, fatta eccezione per Danimarca ed Austria, hanno dimostrato di saper contenere la flessione, mentre riduzioni anche consistenti si sono registrate nei Paesi di nuova adesione.

Tra i Paesi a suinicoltura significativa, da rilevare che solo la Spagna e l'Olanda sono riuscite ad accrescere, seppur limitatamente, il patrimonio suino (rispettivamente +0,9% e +0,2%), mentre contrazioni limitate si sono avute in Italia (-0,2%), Francia (-1,2%), Belgio (-1,4%) e Germania (-1,5%). A parte la Danimarca - il cui -7,4% più che a ragioni economiche sembra imputabile ad esigenze di impatto ambientale degli allevamenti ed al conseguente spostamento di una parte della produzione in altri Paesi - colpiscono le pesanti flessioni del patrimonio suinicolo di Slovacchia (-20,4%), Repubblica Ceca (-19,8%), Polonia (-19,2%) e Bulgaria (-11,8%). Evidentemente, buona parte della struttura dell'allevamento dei Paesi di nuova adesione non era sufficientemente preparata ad affrontare crisi economiche di una certa rilevanza.

Nell'ambito del censimento comunitario scorso, l'unica categoria di animali che ha subito un incremento è stata quella dei suini grassi di oltre 110 kg (+1,4%), determinato soprattutto dalla crescita della stessa nei Paesi più rappresentativi: Spagna (1,75 milioni di capi con un +17,4%) e Italia (2,06 milioni di capi con un +3,1%).

Tutte le altre categorie di suini hanno registrato flessioni più o meno accentuate: -5,7% per i suinetti inferiori a 20 kg; -3,1% per i magroncelli di 20-50 kg; -4,9% per i suini di 50-80 kg; -4,3% per quelli da macello compresi tra 80 e 110 kg. Nel parco riproduttori, considerate le sempre più perfezionate tecniche di fecondazione artificiale, hanno continuato a ridursi i verri, scesi a 293 mila capi (-10,2%), mentre il patrimonio scrofe, a testimonianza della pesante situazione economica di molti allevamenti, scende a poco sotto i 14 milioni di capi (-6,4%). Quest'ultima marcata flessione, aggiunta a quella del 2007, porta a circa il 10% la perdita del patrimonio scrofe della UE in soli 2 anni. Una contrazione, quella del 2008, generalizzata a tutti gli Stati membri, con la sola eccezione dell'Italia che registra un contenuto +0,3%. Tra i Paesi a suinicoltura importante, oltre alle pesanti perdite del patrimonio scrofe di Repubblica Ceca (-22,3%), Slovacchia (-21,7%), Polonia (-19,4%) e Romania (-10,1%), spiccano quelle di Germania (-5%), Danimarca (-4,7%) e Spagna (+4,5%). Più contenute, ma ugualmente significative, le contrazioni di Belgio (-3,9%), Olanda (-3,3%), Francia (-2,8%) e Regno Unito (-2%).

A pesare sulle scelte dei suinicoltori europei è stata sicuramente la difficile situazione economica determinata dagli elevati costi dell'alimentazione e dell'energia non

sufficientemente coperti dall'aumento del prezzo di vendita dei suini.

Nel 2008 l'indice di redditività dei suinicoltori comunitari (ossia il rapporto tra il prezzo della carne suina ed il costo dell'alimento) ha evidenziato un ulteriore preoccupante peggioramento, abbassando il già sacrificato livello dell'anno prima. L'impennata del costo del mangime ha più che annullato le entrate derivanti dal buon miglioramento delle quotazioni degli animali.

Nell'insieme dell'anno, l'indice dei 27 Paesi membri è stato pari a 83 punti (contro gli 87 dell'anno precedente), con il minimo di 65 per la Danimarca ed un massimo di 93 per l'Italia. Il nostro Paese, quindi, dopo una pausa di qualche anno, è tornato ad occupare il primo posto in questo speciale rapporto, anche se ciò non è stato sufficiente a riportare il necessario ottimismo tra gli allevatori.

Analizzando l'andamento del mercato della carne suina nella UE, il buon aumento dei prezzi di vendita sembra sia imputabile al sensibile alleggerimento dell'offerta, dovuta sia alla minore produzione europea e sia all'ottimo flusso delle esportazioni. La domanda interna, invece, è sembrata poco reattiva, mostrando forte resistenza ad accettare incrementi significativi dei prezzi di carne suina e relativi prodotti.

Sulla scia di quanto avvenuto nel 2007, il mercato comunitario della carne suina anche lo scorso anno si è mostrato al proprio interno meno difforme che in passato. L'incremento medio del +13,4% ha più che annullato la flessione del 2007 (-8%) ed ha interessato tutti i 27 membri, con i prezzi delle carcasse compresi tra i 131 euro al chilo della Danimarca ed i 173 della Romania.

Le **esportazioni** comunitarie verso i Paesi terzi, dopo la pausa del 2007, hanno registrato una sbalorditiva quanto impreveduta crescita: 2,551 milioni di tonnellate (+34%), per un valore superiore ai 4 miliardi di euro (+40%).

A determinare tale significativo risultato, soprattutto la buona domanda internazionale, ma anche la minore concorrenza generata da due importanti altri Paesi esportatori come USA, Canada e Brasile.

Le **importazioni** del settore, pur rimanendo nel 2008 sempre molto limitate hanno registrato per il terzo anno consecutivo un deciso incremento: 59.700 tonnellate per un +38%.

I Paesi principali fornitori sono stati gli USA con 21.500 tonn. (+138%), seguiti da Cile con oltre 17.100 tonn. (+39%), Croazia con 4.000 tonn. (+38%), Norvegia con 1.900 tonn. (-35%) e Serbia con quasi 1.200 tonn. (-3%).

Ad essere importate sono state soprattutto le carni fresche e congelate (39.900 tonn. per un +74%), le frattaglie (12.100 tonn. per un +17%) ed i grassi (4.300 per un -28%), mentre i salumi in genere si sono limitati a poco più di 3.000 tonn (-15%).

Il grado di **auto-provvigionamento** della UE a 27 Stati membri per la materia prima carne suina, dopo la flessione determinata dall'ingresso di Romania e Bulgaria, è tornato nuovamente a salire, passando dal 107,1% del 2007 al 108,5% dello scorso anno. Va rilevato che senza l'allargamento dell'Unione l'eccedenza comunitaria dei vecchi 15 Paesi sarebbe stata notevolmente superiore. Al riguardo, considerata la minore produzione interna e le limitate importazioni, l'aumento del grado di auto-provvigionamento va imputato esclusivamente alla riduzione dei consumi interni di carne suina e relativi prodotti: 20,9 milioni di tonnellate con una flessione del 2,2% rispetto al 2007. Il significativo decremento del consumo interno è in gran parte dovuto alla contrazione dello stesso registrata un po' in tutti i più importanti Paesi dell'Unione, in particolare dei vecchi 15. È importante notare come questa contrazione è la prima di un certo rilievo visto che negli ultimi due decenni il consumo dell'Europa di carne suina (il più alto tra i vari continenti) aveva evidenziato un solido e costante trend di crescita. Il consumo pro-capite è sceso da 43,15 a 41,99 kg con un decremento del 2,7%.

### Lo scenario italiano

Per quanto riguarda l'Italia, nel 2008 la situazione economica dell'**allevamento suino** ha messo in evidenza un buon miglioramento dei corsi, non sufficiente comunque a recuperare le perdite subite nell'anno precedente: le quotazioni dei capi da macello sono salite del 14,7%, mentre i costi energetici e di alimentazione sono cresciute rispettivamente dell'11,3% e del 7,6%. I mangimi, causa l'impennata fino a giugno dei prezzi dei cereali foraggeri, si sono portati nella media annua a 30,75 euro/100 kg, contro i 28,49 euro del 2007 (erano 23,49 euro nel 2006).

L'**indice di redditività**, come già evidenziato nella apposita parte dello scenario europeo, denota la minore difficoltà della suinicoltura italiana rispetto a quella degli altri principali produttori europei. Tale minore difficoltà, tuttavia, non deve trarre in inganno, perché il meno penalizzante indice del rapporto tra il prezzo del suino e il costo dell'alimento, non tiene conto del fatto che la particolare produzione del suino pesante, almeno 9-10 mesi di vita, comporta un sensibile peggioramento dell'indice di conversione del mangime in carne e, quindi, un più alto costo del chilo carne rispetto a quello del suino leggero-medio europeo di 5-6 mesi di vita.

A dicembre 2008 il **patrimonio suinicolo nazionale** si è attestato a 9,252 milioni di capi con una marginalissima flessione (-0,2%) rispetto a quello registrato nello stesso mese del 2007.

Il numero complessivo delle scrofe è tornato, anche se leggermente, a crescere portandosi a 756 mila (+0,3%). Quelle montate si sono attestate sulle 613 mila (+3,9%), di cui 97 mila (stabile) lo sono state per la prima volta, mentre le non montate sono scese a 143 mila, con una flessione del ben 12,8%. In rialzo a 68 mila (+8,4%) le giovani scrofette non ancora montate. Il dato complessivo, ed in particolare quello delle giovani scrofette, ha sorpreso molti esperti del settore, i quali non si aspettavano, dopo la fase flessiva dei prezzi dei suini dell'ultimo trimestre dell'anno, un ritorno di fiducia sul parco riproduttori. Evidentemente, i suinicoltori italiani hanno investito sulla convinzione di un buon 2009.

**La produzione italiana di carne suina** ha messo in evidenza nel 2008 un leggero aumento (+0,2%) portandosi a 1,61 milioni di tonnellate (senza tener conto di testa ed ossa). Dai dati certificati dal sistema di controllo del circuito tutelato emerge invece che i suini pesanti sono stati circa 9 milioni e 100 mila capi, con un decremento -0,7% sull'anno precedente.

L'insieme delle importazioni di animali vivi, carni e prodotti, dopo i sensibili aumenti di 2006 e 2007, hanno subito una netta battuta di arresto: 892 mila tonnellate, con una contrazione del 10,7%. Tale quantitativo ha comportato un esborso pari a 1.792 milioni di euro (-1,8%) a motivo del sensibile rialzo del prezzo della carne suina. In forte flessione l'arrivo delle importazioni di suini vivi; diminuite del 36,7% per i suinetti da ingrasso (173 mila capi) e del 36,1% per i grassi pronti alla macellazione (215 mila capi). A determinare il crollo dell'import di suinetti da ingrasso, certamente la buona produzione interna, determinata dal maggior numero di animali svezzati per scrofa e dal miglioramento genetico di queste ultime, mentre la contrazione per i suini da macello va imputata sia al buon rifornimento dei capi italiani sia alla minore domanda nazionale, in particolare di quella per il consumo fresco.

Si contraggono per il secondo anno consecutivo, anche se in modo contenuto, gli arrivi di salumi di origine suina (poco più di 39 mila tonnellate con un -1,5% sul 2007).

L'export di carne e prodotti ha conosciuto nel complesso una buona crescita: 184 mila tonnellate (+16,5%) per un valore di 933 milioni di euro (+2,9%). A sostenere il buon andamento dell'export, sono state le carni trasformate, 104.260 tonnellate (+0,4%), per un valore di 799 milioni di euro (+1,2%), ma soprattutto gli animali vivi e le carni che, nonostante i quantitativi non siano ancora su livelli molto elevati, hanno raggiunto le 80

mila tonn. (+54,1%) con un introito pari a 135 milioni di euro (+5,8%).

Complessivamente anche nel 2008, nonostante la crisi economica ed internazionale, l'industria italiana di trasformazione delle carni suine ha dimostrato di avere nella componente export una base importante, potendo contare sulla buona immagine che all'estero hanno tutti i principali prodotti della nostra salumeria.

Aggiungendo a carni e prodotti anche lardo (67.324 tonn. con un +4,7%), grasso (11.705 tonn. con un +26,2%), strutto (5.876 tonn. con un -20%) e frattaglie di origine suina (38.143 tonn. con un +32,3%), si raggiunge un export di 308 mila tonn. per un valore complessivo di 1.039 milioni di euro. La crescita, rispetto al 2007, è del +14,1% in quantità e del +7,8% in valore.

La debolezza del consumo interno di carne suina e salumi registrata nel 2008, ha invertito un trend positivo che durava ormai da molti anni: 1,843 milioni di tonnellate (-1,3%), con il consumo pro-capite sceso a 31 kg (-1,6%). Tale significativo decremento, va attribuito in misura prevalente alla componente carne fresca (-1,9%), mentre quello dei salumi si è limitato al -0,8%.

Il grado di auto approvvigionamento per la carne suina, considerate le minori importazioni, i minori consumi interni e l'aumento della produzione nazionale, è sensibilmente migliorato portandosi, dopo oltre un ventennio, vicino al 70%.

La buona ripresa dei corsi dei suini durante il 2008 non sembra però essere stata sufficiente a far superare agli allevatori un disastroso 2007, anche perché nell'insieme dell'anno i costi di produzione hanno continuato a crescere rispetto a quelli dell'anno prima.

**Prezzi carne suina** Nel 2008 i prezzi medi delle carcasse suine nella **Unione a 27** si sono portati da 135,17 a 153,24 euro/100 kg, con un aumento del 13,4%.

Dopo un periodo di alcuni anni in cui i prezzi dei suini europei hanno avuto oscillazioni molto contenute e rientranti in un range abbastanza limitato, nel 2008 hanno mostrato nuovamente una certa tensione. Motivo di ciò, la forte impennata dei costi di alimentazione e dell'energia (il 60-70% il costo totale di produzione) che ha imposto per gli allevatori la necessità di ricevere un aumento importante sui prezzi di vendita. L'andamento mensile delle quotazioni dei suini mette però in evidenza le difficoltà del mercato a sostenere prezzi elevati per un periodo prolungato, tanto è vero che alla decisa crescita dai 131,94 euro/kg carcassa di gennaio fino ad un massimo di 173,96 di agosto (+31,8%), ha fatto riscontro una graduale e costante discesa fino ai 144,36 di dicembre (-17%).

In sostanza il desiderio degli operatori di avere a che fare con un mercato della materia prima poco volatile e capace di saper conciliare in modo equilibrato le esigenze dei vari operatori della filiera, sembra debba ancora aspettare, anche se nel recente passato era stato molto vicino alla realizzazione.

Per quanto riguarda il **nostro Paese**, nell'anno considerato la carne suina ha raggiunto una media di 165,83 €/100 kg carcassa (1,66 €/kg) con un aumento del 15% sul 2007. L'anno precedente, invece, i suini italiani avevano registrato una flessione dell'8,7%.

In linea con la tendenza degli ultimi anni, lo scostamento dei prezzi all'interno della UE è stato comunque contenuto e compreso tra il +0,8% della gran Bretagna e il +23,3% della Polonia. Molto interessante da evidenziare, è che i più importanti produttori europei di suini hanno avuto incrementi molto simili: Spagna +8,9%, Danimarca +10,9% Francia +11,2%, Belgio +12,5%, Germania +15,5% e Olanda +15,6%.

Va rilevato come nel 2008 i prezzi italiani, sono stati ancora una volta superiori a quelli della media UE. Tuttavia, tale maggior prezzo, secondo gli esperti economici dell'allevamento suino, non è sufficiente a coprire per intero quello che è il maggior costo di produzione del suino pesante italiano rispetto a quello del suino europeo di 100-120 kg. È questo un aspetto che la suinocoltura italiana dovrà prima o poi affrontare, perché non sostenibile nel lungo periodo.

2008 - PREZZI CARCASSE SUINE NELLA UE

Prezzo medio € per 100 kg

	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media 2008	Variatz. % 2008/2007
Belgio	124,42	128,00	137,65	136,18	147,48	157,03	159,33	164,08	161,76	153,47	138,45	136,13	145,33	12,5
Bulgaria	178,28	177,49	176,50	175,36	175,31	175,12	174,95	174,98	177,31	179,04	180,03	177,49	176,82	3,2
Rep. Ceca	140,90	133,21	140,32	154,39	162,17	186,99	184,65	180,80	184,94	177,23	158,85	153,75	163,18	17,8
Danimarca	107,10	110,49	120,33	126,71	130,94	138,26	139,51	145,36	148,31	142,18	131,72	125,21	130,51	10,9
Germania	135,29	141,46	150,12	147,95	162,54	172,09	178,92	184,81	179,79	168,92	155,27	150,82	160,66	15,5
Estonia	143,60	145,81	147,36	148,06	150,75	157,24	162,82	166,66	168,17	165,28	161,31	156,03	156,09	10,4
Irlanda	130,48	130,73	132,73	139,01	142,40	149,38	153,14	160,70	158,74	153,04	143,84	137,57	144,31	8,9
Grecia	167,50	160,65	158,14	155,42	185,68	192,36	196,66	210,13	211,30	196,51	187,19	191,95	184,46	14,0
Spagna	129,73	136,83	153,79	153,92	151,40	165,78	168,17	172,02	166,92	147,78	134,12	137,08	151,46	8,9
Francia	122,00	123,17	138,10	138,13	135,10	151,53	159,00	160,90	158,50	151,26	135,30	132,19	142,10	11,2
<b>Italia</b>	<b>154,01</b>	<b>151,68</b>	<b>155,65</b>	<b>138,70</b>	<b>145,48</b>	<b>161,00</b>	<b>168,62</b>	<b>186,07</b>	<b>196,90</b>	<b>197,43</b>	<b>176,38</b>	<b>158,08</b>	<b>165,83</b>	<b>15,0</b>
Cipro	145,23	145,00	144,52	144,00	144,65	145,77	169,16	170,00	170,00	170,00	150,40	153,61	154,36	3,1
Lettonia	154,84	149,53	145,87	152,40	162,12	186,26	170,43	186,00	191,13	193,30	181,86	176,31	170,84	14,7
Lituania	152,38	135,44	146,81	151,79	170,34	181,28	184,35	198,53	193,64	185,47	170,79	166,16	169,75	20,6
Lussemburgo	137,12	141,27	150,93	150,34	162,90	171,96	178,96	184,67	179,85	169,76	155,82	152,00	161,30	15,2
Ungheria	137,60	133,49	141,41	147,85	160,36	176,07	178,95	184,32	180,79	165,76	157,57	160,92	160,42	17,4
Malta	148,71	148,71	148,71	148,71	148,71	157,52	160,73	160,73	172,07	182,00	182,00	182,00	161,72	6,1
Paesi Bassi	120,44	124,83	133,65	131,37	144,25	153,37	158,39	164,56	162,31	152,11	136,17	133,79	142,94	15,6
Austria	135,78	139,59	147,83	140,26	153,49	166,02	170,97	176,73	174,20	165,06	147,68	143,90	155,13	12,6
Polonia	134,44	125,71	139,82	144,62	161,09	174,24	185,13	184,62	183,01	162,05	154,83	150,27	158,32	23,3
Portogallo	143,00	146,10	157,26	153,50	152,26	168,97	175,23	177,32	170,27	152,00	140,73	144,00	156,72	6,4
Romania	142,95	146,24	147,84	161,35	169,21	183,41	191,60	196,09	196,99	188,58	179,14	173,23	173,05	14,5
Slovenia	132,78	132,94	139,88	135,83	148,08	159,43	164,45	171,04	170,39	161,64	144,48	141,03	150,16	10,0
Slovacchia	143,87	137,83	146,67	153,40	161,20	185,73	185,35	188,96	191,83	185,12	166,64	168,46	167,92	20,6
Finlandia	150,54	150,93	151,60	151,48	149,72	146,14	145,56	147,13	150,98	152,71	151,73	153,90	150,20	8,6
Svezia	145,05	136,81	139,40	144,57	144,90	153,33	159,02	160,47	167,62	168,27	160,95	153,38	152,81	6,1
Regno Unito	141,96	143,38	141,92	143,56	150,21	160,24	167,90	169,19	166,25	168,40	156,35	140,31	154,14	0,8
<b>UE</b>	<b>131,94</b>	<b>133,67</b>	<b>143,78</b>	<b>144,30</b>	<b>151,78</b>	<b>163,94</b>	<b>169,22</b>	<b>173,96</b>	<b>172,33</b>	<b>161,30</b>	<b>148,29</b>	<b>144,36</b>	<b>153,24</b>	<b>13,4</b>

Fonte: elaborazione ASS.I.C.A. su dati UE

**Produzione e lavorazione carni**

Nel 2008 la produzione di conserve animali e quella di grassi lavorati ha manifestato una contenuta flessione: 1,395 milioni di tonnellate, con un -1,1% rispetto all'anno precedente. Seppur debolmente, il settore è riuscito nel complesso a tenere le posizioni raggiunte l'anno prima, almeno in termini di valore.

Al suo interno i tre grandi aggregati che la compongono sono risultati leggermente difformi: la componente salumi è diminuita a dello 0,7% per un totale di 1,169 milioni di tonnellate, così come quella delle carni bovine in scatola che è scesa a 18.300 tonn. (-3,6%). Da evidenziare che lo scorso anno l'Istituto Italiano di Statistica ha rivisto la classificazione delle varie tipologie di carni in scatola, da cui ne è emerso un dato complessivo significativamente diverso da quello degli anni precedenti, in particolare per quanto riguarda il commercio in entrata. Infatti, le importazioni, oltre a portarsi vicino al livello quantitativo delle esportazioni, le hanno addirittura più che doppiate in termini di valore. In sostanza, l'interscambio delle carni in scatola, da sempre attivo per l'Italia, si è trasformato in un netto passivo: 21,4 milioni di euro il valore spedito oltre frontiera, contro i 55,4 di quello entrato nel nostro Paese.

La componente grassi suini lavorati è tornata ad evidenziare, dopo la significativa contrazione del 2007, una leggera ripresa: la lavorazione del grasso tal quale è passata

dalle 108 mila alle 108,8 mila tonn. (+0,7%), mentre quella dello strutto si è attestata sulle 98.800 tonn. (+0,2%). Entrambe le componenti, hanno comunque registrato forti miglioramenti delle quotazioni, compresi tra il 45,6% dello strutto e il 69% dei grassi lavorati. Nel complesso, la produzione si è attestata sulle 207.600 tonn. (+0,5%) per un valore di 165 milioni di euro (+56,4%).

Per quanto riguarda le esportazioni, va segnalato che quelle dello strutto sono scese a 5.876 tonn. (-20%) per un valore di 5,1 milioni di euro (+11,7%), mentre quelle dei grassi lavorati sono cresciute sia in quantità (14.705 tonn. con un +26,2%) sia in valore (11,5 milioni di euro con un +120,9%).

L'insieme delle produzioni ha presentato un fatturato ingrosso di 7.893 milioni di euro (+1,9%), di cui 7.578 milioni derivate dai salumi (+1%), 150 milioni dalla carne bovina in scatola (+3%) e 165 milioni dai grassi suini lavorati (+56,4%).

## Salumi

Per quanto riguarda i salumi, a differenza di quanto avvenuto negli ultimi anni, la domanda interna si è mostrata debole (-0,8%), mentre quella estera ha consolidato le posizioni raggiunte nell'anno precedente (+0,3% in quantità e +1,5% in valore).

In merito ai singoli salumi, prosciutto crudo e cotto hanno confermato la loro posizione di prodotti leader del settore, arrivando insieme a rappresentare in quantità il 47,7% e in valore ben il 50,8%. Tuttavia, nel 2008 entrambi i prodotti hanno subito un indebolimento rispetto all'anno precedente: più marcato per i prosciutti cotti (-2% pari a 277.300 tonn.); più contenuto per i prosciutti crudi (-0,9% pari a 280.100 tonn.). Analogo il trend per il valore: il prosciutto crudo ha presentato un contenuto miglioramento (+0,7% pari a 2.011 milioni di euro) per l'aumento dell'1,6% dei prezzi alla produzione; il prosciutto cotto ha evidenziato una crescita quasi uguale (+0,5% pari a 1.839 milioni di euro) per un aumento del 2,5% dei prezzi di vendita. In crescita, anche se modestissima, la produzione della mortadella, salita a circa 172 mila tonn. (+0,1%), e con il valore salito a 663 milioni di euro (+1,5%). Decisamente buono il 2008 per i würstel, che hanno registrato un aumento del 4% in quantità (62.300 tonn.) e del 4,2% in valore (222 milioni di euro). Ragione principale di tale andamento, la buona domanda orientata verso prodotti a basso costo e di alto valore nutritivo, in particolare per quelli derivati dal pollame.

Leggermente cedente la produzione di pancetta (-0,3% per 52.350 tonn.), così come la coppa (-0,5% per 43.420 tonn.). Per entrambi questi ultimi prodotti, tuttavia, i valori sono moderatamente saliti causa un aumento dei prezzi di vendita intorno all'1,7%. Discreta la situazione per il salame, dove al -0,2% in quantità (109.760 tonn.) ha fatto

## 2008-2007 - PRODUZIONE SALUMI

Quantità e valore

	Produzione						
	2008 (.000t)	2007 (.000t)	Var.% 08/07	Quota Produzione	2008 (mln €)	2007 (mln €)	Var.% 08/07
Prosciutto crudo	280,1	282,6	-0,9	24,0%	2.011	1.997	0,7
Prosciutto cotto	277,3	283,0	-2,0	23,7%	1.839	1.830	0,5
Mortadella	171,8	171,6	0,1	14,7%	663	653	1,5
Salame	109,8	110,0	-0,2	9,4%	917	906	1,2
Würstel	62,3	59,9	4,0	5,3%	222	213	4,2
Pancetta	52,3	52,5	-0,3	4,5%	241	238	1,3
Coppa	43,4	43,6	-0,5	3,7%	307	303	1,2
Speck	27,8	28,1	-0,8	2,4%	274	271	1,2
Bresaola	15,9	17,1	-7,2	1,4%	238	232	2,6
Altri prodotti	127,8	128,3	-0,4	10,9%	866	861	0,6
<b>Totale</b>	<b>1.168,6</b>	<b>1.176,7</b>	<b>-0,7</b>	<b>100,0%</b>	<b>7.578</b>	<b>7.504</b>	<b>1,0</b>

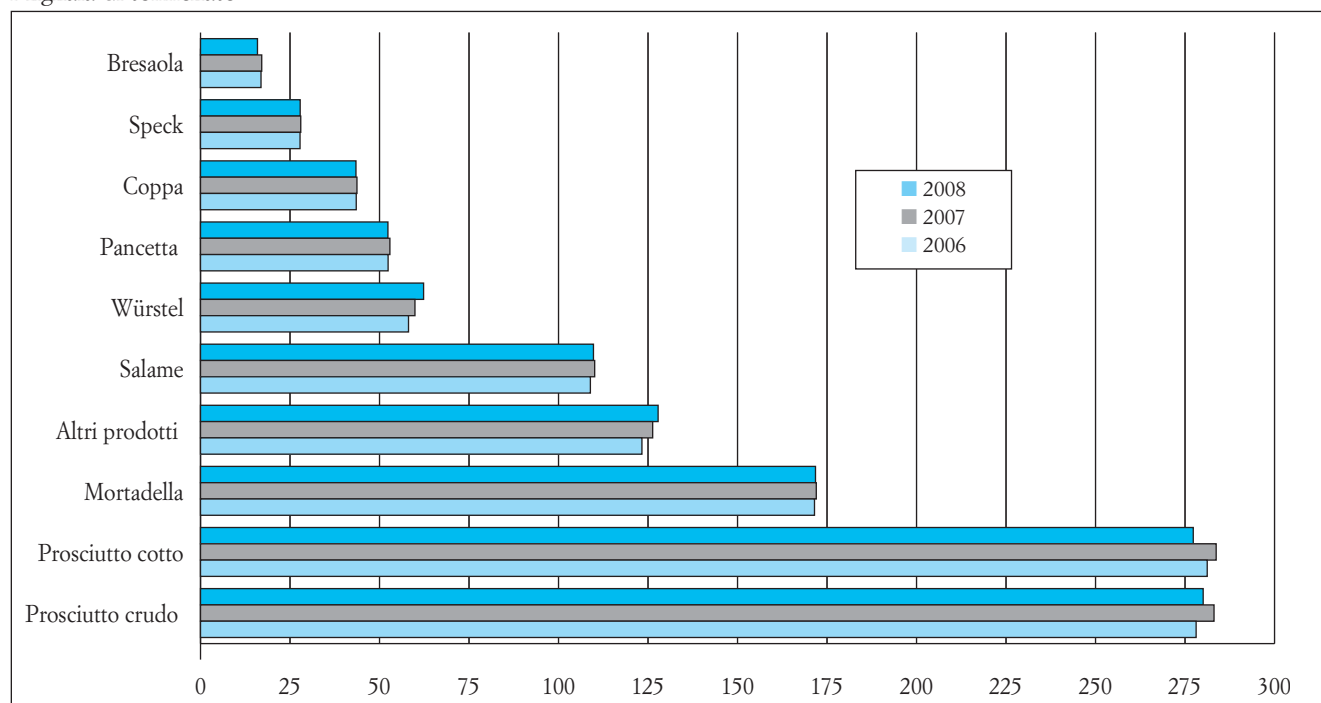
Fonte: elaborazione ASS.I.C.A. su dati ISTAT e aziendali

riscontro un +1,2% del fatturato (917 milioni di euro). Cedente l'andamento della produzione di speck (-0,8 per 27.840 tonn.), ma in rialzo nel valore (+1,2% per 274 milioni di euro).

Il 2008, dopo un periodo di ottimi risultati, è stato un anno decisamente negativo per la bresaola: le quantità prodotte sono scese a 15.910 tonn. (-7,2%) per un valore di 238 milioni di euro (+2,6%). Ragione della brusca inversione di tendenza la decisione della Unione europea di chiudere, per motivi legati a sistemi di tracciabilità animale, le importazioni di carne bovina fresca e congelata dalla quasi totalità degli allevamenti del Brasile, Paese da cui ormai proveniva gran parte della materia prima destinata a divenire bresaola. Tale decisione ha spiazzato i produttori italiani, costretti ad approvvigionarsi da altri Paesi (in particolare europei), dove però la carne, oltre ad un costo sensibilmente più elevato, non sempre si è dimostrata adatta alla produzione di buona bresaola o quantomeno, non aveva le caratteristiche organolettiche e visive che il consumatore era abituato a trovare nel prodotto finito.

## 2008-2006 - PRODUZIONE SALUMI

Migliaia di tonnellate



Fonte: elaborazione ASS.I.CA. su dati ISTAT e aziendali

Il fatturato dei salumi ha fatto registrare un discreto miglioramento: 7.578 milioni di euro (+1%), grazie all'aumento dei prezzi medi alla produzione dell'1,7%. Tale incremento, considerati i sensibili aumenti dei costi di acquisto della materia prima e dell'energia, è stato largamente insufficiente a coprire il maggior costo finale di produzione. Il settore ha continuato a compiere ancora sforzi per raggiungere una più elevata produttività, vanificata però spesso dalla forte resistenza della distribuzione ad accettare anche modesti incrementi dei prezzi.

Nel complesso, un anno discreto sul versante dell'export e non proprio negativo su quello della produzione e dei consumi interni, ma decisamente male su quello della redditività, pericolosamente scesa da livelli già considerati di allarme.

## Consumi

Il consumo nazionale di carne suina fresca e trasformata, è ammontato nello scorso anno a 1,843 milioni di tonnellate, con una flessione del -1,3% rispetto a quello del 2007.

Il consumo pro-capite, considerato l'incremento della popolazione residente in Italia, è

**2008-2007 PRODUZIONE, SALDO COMMERCIALE  
E CONSUMO APPARENTE**

Valori espressi in tonnellate

	2007	2008					
	Tonn. (.000)	Tonn. (.000)					
	Consumo apparente*	Produzione	Saldo**	Consumo apparente	Var. % '08/'07	Ripartizione %	Consumo procapite kg
Prosciutto cotto	278,0	277,3	4,4	272,9	-1,8%	24,8%	4,6
Prosciutto crudo	243,3	280,1	39,5	240,6	-1,1%	21,8%	4,0
Mortadella e Würstel	221,7	234,1	9,8	224,3	1,2%	20,4%	3,8
Salame	95,4	109,8	15,8	94,0	-1,5%	8,5%	1,6
Bresaola	15,2	15,9	1,9	14,0	-7,4%	1,3%	0,2
Altri salumi	257,4	251,4	-4,4	255,9	-0,6%	23,2%	4,3
<b>Totale</b>	<b>1.110,9</b>	<b>1.168,6</b>	<b>66,9</b>	<b>1.101,7</b>	<b>-0,8%</b>	<b>-</b>	<b>18,5</b>
Carne in scatola	19,5	18,3	-0,5	18,8	-3,6%	-	0,3

Fonte: elaborazione ASS.I.CA.

\* Consumo apparente = produzione-saldo, al netto delle variazioni delle scorte

\*\*Saldo = esportazioni - importazioni

significativamente sceso dai 31,5 chilogrammi del 2007 ai 31 kg dello scorso anno.

Sulla base dei dati di consumo, lo scorso anno la dinamica del comparto carni suine fresche, dopo i sensibili incrementi degli ultimi anni, ha subito una netta inversione di tendenza: -1,9%.

Un dato, questo, meno negativo di quanto a prima vista possa sembrare, considerato che nei due anni precedenti la domanda interna di carne suina fresca, grazie anche all'influenza aviaria che aveva penalizzato i consumi delle carni di pollame, aveva conosciuto un incremento veramente notevole (+8%). A pesare sul consumo di carne suina fresca è stato nel 2008 anche l'aumento dei prezzi che, a seconda dei vari tagli, è oscillato tra il +5 e il +12%. In un periodo di crisi economica e con la concorrenza della carne di pollame, più pronta a sfruttare la riduzione del costo dei mangimi intervenuta nella seconda parte dell'anno, ci si poteva aspettare anche qualche difficoltà maggiore sul versante dei consumi.

La domanda interna di salumi è risultata anch'essa debole (-0,8%) rispetto a quella del 2007. Una flessione comunque contenuta, grazie ad un aumento dei prezzi nettamente inferiore al tasso di inflazione ed all'offerta di prodotti di più facile utilizzo e maggiormente graditi dal consumatore.

Il consumo pro-capite di carne fresca è sceso a 12,5 chilogrammi (742 mila tonnellate), quantitativo che ha permesso mantenere al 23% la propria incidenza sul consumo complessivo delle carni fresche, quest'ultimo in contrazione dopo la ripresa del 2007.

Le carni in scatola hanno subito un arretramento delle posizioni raggiunte: il mercato interno ha assorbito 18.800 tonnellate (-3,6%). L'export, invece, ha registrato una buona ripresa salendo a 13.000 tonnellate (+35,9%), per un valore di 21,4 milioni di euro (+33%). Durante il 2008, l'industria di trasformazione delle carni bovine, causa principalmente l'incremento dei prezzi di vendita e le crescenti difficoltà economiche dei consumatori, ha registrato un andamento negativo della produzione sia per le carni in scatola (-3,6% per 18.300 tonn.) sia per la bresaola (-7,2% per 15.900 tonn.). Per entrambi i prodotti l'export è stato determinante per impedire una contrazione più pesante della produzione, visto il marcato calo dei consumi interni (-3,6% per la carne in scatola e -7,9% per la bresaola).

In merito alla componente complessiva dei salumi, la disponibilità totale per il consumo nazionale è stata nel 2008 di 1.102 milioni di tonnellate (al netto del saldo import-export e scorte), ripartendosi sulla popolazione secondo il dato medio di 18,5 chilogrammi pro-capite (-1,2%).

Rispetto al 2007 i consumi di salumi hanno osservato una limitata contrazione (-0,8%),

ma l'essere riusciti a contenere la perdita è sicuramente un buon risultato, soprattutto se si considera la difficile congiuntura economica generale e la fase di forte tensione che ha caratterizzato i costi delle principali materie prime. Al riguardo, è importante evidenziare come l'industria di trasformazione ha affrontato la debole domanda applicando prezzi sensibilmente inferiori al tasso di inflazione, ma anche proponendo prodotti di più facile utilizzo e maggiormente apprezzati dal consumatore.

Per quanto riguarda le varie tipologie di prodotto, i prosciutti crudi hanno messo in evidenza, considerato il difficile periodo, un risultato accettabile (-1,1%) rispetto all'anno precedente, scendendo così a 240.600 tonn. Sotto questo profilo è da evidenziare come la pressione di tale prodotto sul mercato italiano vada attribuita esclusivamente alla produzione nazionale visto che, per il secondo anno consecutivo gli arrivi dall'estero sono risultati in sensibile contrazione (-17%).

In diminuzione, i consumi interni del prosciutto cotto, pari a 272.900 tonn. (-1,8%). Da rilevare però che la piena entrata in vigore del cosiddetto "decreto salumi" ha comportato l'uscita dal mercato italiano di prodotti che in precedenza rientravano nella denominazione di prosciutto cotto. Mediocre la domanda interna per la voce "altri salumi" (-0,6% per 255.900 tonn.), mentre buono è risultato il consumo di mortadella e würstel, cresciuto complessivamente dell'1,2% per 224.300 tonn. Come avvenuto nel 2007, il miglioramento del 2008 va attribuito unicamente ai würstel, vista la sostanziale stabilità della domanda di mortadella.

La struttura dei consumi interni vede sempre il prosciutto cotto al primo posto con una quota pari al 24,8% del totale dei salumi (era del 25% nel 2007), mentre quella del prosciutto crudo scende di un decimale al 21,8%, così come quella del salame all'8,5%. Sale invece al 20,4% la quota di consumi di mortadella/würstel, mentre quella di "altri salumi" si conferma al 23,2%.

## EXPORT

Hanno chiuso in lieve aumento un contrastato 2008 le esportazioni italiane di salumi. Secondo l'Istituto Nazionale di Statistica nel periodo gennaio- dicembre sono state inviate all'estero oltre 106.200 tonnellate di prodotti della nostra salumeria (+0,3%) per un corrispettivo di circa 832 milioni di euro (+1,5%).

Un risultato, questo, che ha risentito del progressivo deterioramento del quadro macroeconomico e, soprattutto, del materializzarsi della tanto temuta crisi che, a partire da settembre, è diventata una realtà da cui è stato impossibile prescindere.

Rispecchiando il peggioramento dell'economia internazionale, il crollo della fiducia dei consumatori e la conseguente restrizione del commercio internazionale, l'anno appare diviso in due parti: la prima caratterizzata da un andamento dell'export ancora piuttosto

## 2008-2007 ESPORTAZIONE SALUMI

Valori espressi in tonnellate e migliaia di euro

	Export 2008		Var.% 2008/2007	
	Quantità	Valore	Quantità	Valore
Prosciutti crudi e speck	47.868	440.147	-4,1	-2,4
Pancette stagionate	2.715	19.733	13,5	11,9
Salami e salsicce	19.715	179.996	4,8	6,2
Mortadelle e Würstel	21.056	74.674	4,6	6,1
Prosciutti cotti	9.516	63.712	0,4	3,7
Spalle cotte	581	2.307	-3,3	1,3
Bresaole	1.959	33.249	-4,2	8,9
Carni suine salate in salamoia	790	5.109	9,4	-10,6
Altri salumi	2.019	12.838	14,9	12,0
<b>Totale salumi</b>	<b>106.219</b>	<b>831.765</b>	<b>0,3</b>	<b>1,5</b>

Fonte: elaborazione ASS.I.CA. su dati ISTAT

positivo e sostanzialmente in linea con quello del recente passato; la seconda contraddistinta da una tendenza negativa che neppure le feste natalizie con il loro consueto aumento della domanda hanno potuto invertire.

Migliore è stata la performance in valore grazie, soprattutto in avvio d'anno, all'aumento dei prezzi.

A fronte di questo trend lievemente positivo in quantità delle esportazioni, le importazioni, per il secondo anno consecutivo, hanno evidenziato un risultato negativo in quantità (-1,5%), ma positivo in valore (+6,4%) a dimostrazione di come gli operatori esteri siano riusciti molto meglio di quelli nazionali a trasferire sul prodotto finito i sensibili aumenti del costo della materia prima registrati a partire dal secondo semestre dell'anno.

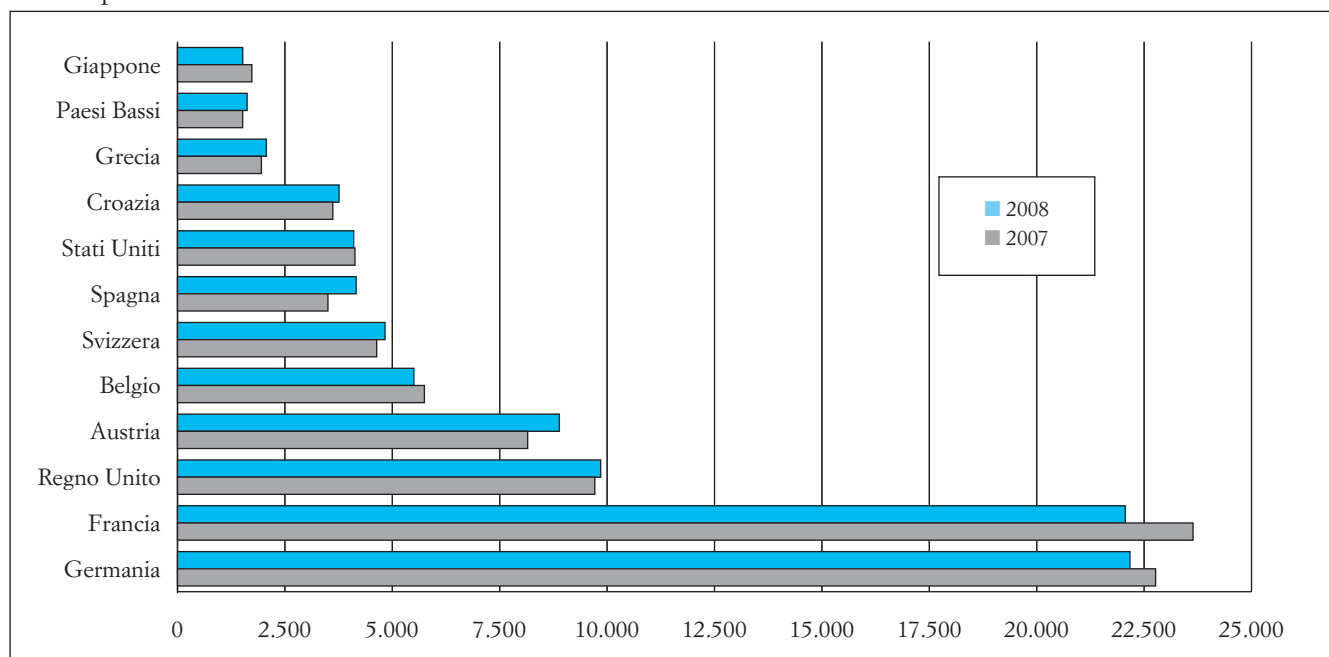
L'attivo commerciale del settore ha, quindi, registrato un ulteriore anche se leggero miglioramento, passando da 679 a 682 milioni di euro (+0,5%).

## I principali mercati di destinazione

Per quanto concerne i principali mercati di riferimento, gli scambi intracomunitari, dopo essersi mantenuti su livelli più alti di quelli complessivi per buona parte dell'anno, hanno evidenziato nell'ultimo trimestre una notevole flessione. Nel complesso dei dodici mesi le esportazioni verso la UE, considerando le quantità, si sono mantenute stabili rispetto al 2007 attestandosi intorno alle 84.860, e lievemente in aumento considerando il fatturato arrivato a superare i 657,7 milioni di euro (+0,3%).

## 2008-2007 - PRINCIPALI PAESI DI DESTINAZIONE DEI SALUMI ITALIANI

Valori espressi in tonnellate



Fonte: elaborazioni ASS.I.C.A. su dati ISTAT

All'interno del mercato unico, le esportazioni verso la Francia, a causa del rallentamento mostrato nella seconda metà del 2008 e riconducibile essenzialmente al calo dei prosciutti crudi, hanno evidenziato un deciso calo sia in quantità (-6,7%) sia in valore (-6,2%). Una contrazione pesante questa della Francia, che - nonostante il contemporaneo arretramento dei nostri invii verso la Germania (-2,6%, in quantità e -1,3% in valore) - ha perso il proprio ruolo di principale piazza di destinazione per i nostri salumi in termini di volumi.

La Germania, dunque, a dispetto della flessione degli ordini riconducibile principalmente ai decrementi di prosciutti crudi e mortadella, è divenuta nostro principale partner commerciale anche in termini di volumi oltre che di fatturato.

Positivo, anche se ben lontano dai tassi di crescita degli ultimi anni, è stato il trend delle quantità esportate verso il Regno Unito (+1,4% per circa 9.850 tonn.). Una posizione, quella dei nostri salumi sul mercato britannico, difesa a scapito del fatturato sceso a circa 108,6 milioni di euro (-1,5%). Calo che ha molto risentito del declino manifestato dalla domanda di prosciutti crudi e cotti e soprattutto della svalutazione della sterlina nei confronti dell'euro.

Molto buona si è rivelata la dinamica degli invii verso l'Austria (+9%) ancora trainati dall'aumento di prosciutti crudi e speck; la Spagna (+18,8%) riconducibile all'ottimo andamento della mortadella (+27%); la Grecia (+5,9%); i Paesi Bassi (6,8%) e Malta (+40,3%).

Ancora in crisi, fra i principali mercati, sono risultate le esportazioni verso il Belgio (-4,3% in quantità ma +5,2% in valore), Paese che si è confermato, comunque, saldamente al quinto posto fra i nostri destinatari.

Le esportazioni verso i Paesi extra UE, dopo un avvio d'anno brillante, hanno mostrato un certo rallentamento, tuttavia, nel complesso dei dodici mesi le quantità inviate oltre i confini comunitari hanno sfiorato le 21.400 tonnellate (+1,8%) e i 174 milioni di euro (+6,1%).

Tra i Paesi terzi, si segnalano gli aumenti di Svizzera (+4,2% in quantità e +15,8% in valore) la cui buona performance in termini di fatturato è da ascrivere alla bresaola; Croazia (+4,0% e -1,1%); Bosnia (+44,2% e +60,3%) e Canada (+29,5% e +32,8%).

Hanno chiuso in aumento anche le spedizioni verso il Libano (+1,3% in quantità e +13,7% in valore), agevolate da una maggiore stabilità del quadro politico nel Paese e quelle verso le principali economie dell'America Latina in particolare Brasile (+63,1%) e Argentina (+27,4%).

Per quanto concerne i mercati in flessione, nonostante la tanto buona quanto sorprendente tenuta della prima parte dell'anno, hanno chiuso in lieve calo gli invii verso gli USA (-0,7% in quantità e +0,8% in valore). A dispetto della difficile situazione, hanno evidenziato ancora un aumento i prosciutti crudi (+0,5%) e quelli cotti (+1,8%), mentre ha mostrato una decisa flessione la mortadella (-8,6%).

Contrazioni importanti sono state registrate, infine, sui mercati di Giappone (-12,3% in quantità e -7,9% in valore), Federazione Russa (-5,1% e -3,1%) e, infine, Hong Kong (-10% e +5%).

Per quanto concerne le performance maturate verso Giappone e Federazione Russa, occorre rilevare come a scoraggiare le esportazioni siano stati più i vincoli posti dalle autorità locali all'ingresso delle merci che non una reale contrazione della domanda.

Nel caso del Giappone, infatti, si è assistito nel corso del 2008 a un notevole inasprimento dei controlli sanitari effettuati dalle competenti autorità rispetto al passato (causa listeria). Nel caso della Federazione Russa, invece, le procedure doganali sono state più volte modificate e complicate, addirittura senza informare preventivamente le Autorità europee. Fatto, questo, che ha reso impossibile esportare e/o sdoganare le merci.

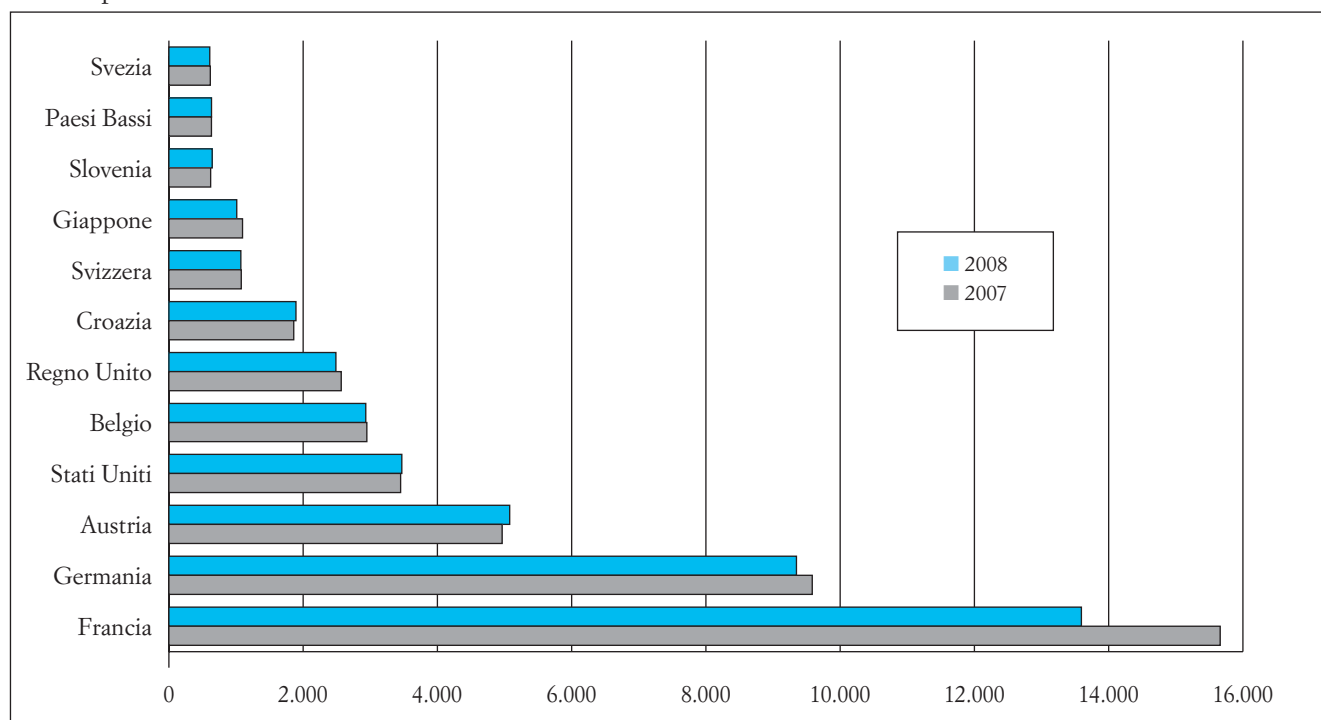
### **I principali prodotti**

I prosciutti crudi (compresi speck, coppe e culatelli), dopo uno stentato avvio e una lieve ripresa nel secondo trimestre hanno evidenziato negli ultimi due parziali d'anno una flessione che è divenuta piuttosto consistente nel quarto trimestre determinando un risultato per la prima volta dal 2002 negativo -4,1% in quantità e -2,4% in valore. Complessivamente nel 2008 gli invii all'estero di prosciutti si sono fermati a circa 47.900 tonn. e oltre 440 milioni di euro. Di tale quantitativo, circa 18.500 tonn. hanno riguardato prosciutti a denominazione di origine (-2,8%), in gran parte di Parma e San Daniele.

Parallelamente alle esportazioni anche le importazioni, come già avvenuto nel 2007, hanno mostrato una contrazione scendendo a circa 8.380 tonn. dalle oltre 10.000 tonn. del 2007 (-17%) e a 32,9 milioni di euro dai circa 34,3 dell'anno precedente (-4,0%). Nonostante l'ulteriore riduzione delle importazioni, la flessione delle esportazioni ha determinato una riduzione del 2,2% del saldo commerciale sceso a 407,2 milioni di euro dai 416,5 del 2007.

**2008-2007 - ANDAMENTO EXPORT PROSCIUTTO CRUDO**

Valori espressi in tonnellate



Fonte: elaborazioni ASS.I.C.A. su dati ISTAT

I prosciutti in osso hanno registrato negli ultimi due trimestri pesanti perdite che hanno più che compensato il lieve progresso mostrato nel primo semestre. Per il terzo anno consecutivo, pertanto, le nostre esportazioni di questi prodotti sono risultate negative -26,1% in quantità (per circa 5.200 tonn.) e -23,1% in valore.

In flessione, ma più contenuta, sono risultate anche le spedizioni di prodotti disossati, che hanno chiuso il 2008, nonostante il recupero messo a segno nella parte centrale dell'anno, con un -0,5% in quantità (circa 42.700 tonn.) e -0,7% in valore (414,4 milioni di euro).

Sulla maggiore diminuzione del fatturato rispetto alle quantità, se da un lato ha pesato il confronto con un 2007 in cui le spinte inflazionistiche avevano portato a una migliore performance del fatturato rispetto alle quantità, dall'altro sembra aver influito l'attuazione di una strategia difensiva che ha spinto le aziende a sacrificare parte dei propri margini di profitto pur di conservare le proprie quote di mercato. D'altra parte il mercato nazionale ha evidenziato difficoltà ad assorbire un eccesso di produzione.

Considerando l'insieme delle due voci doganali sono apparsi in difficoltà soprattutto gli invii di prosciutti verso i partner comunitari (-5,7% in quantità -4,0% in valore), mentre i Paesi terzi hanno mostrato un incremento (+2,2% in quantità, +3,6% in valore).

All'interno del mercato unico, con riferimento ai quantitativi, sono risultati in contrazione i primi due mercati di destinazione: Francia (-13,2%) e Germania (-2,5%). Positiva, anche se in attenuazione, è stata la performance verso l'Austria (+2,3%) saldamente al terzo posto, mentre sono apparsi in flessione anche gli invii verso Belgio (-0,5%) e Regno Unito (-3,1%) rispettivamente quinto e sesto mercato di riferimento.

Oltre i confini comunitari hanno mostrato - nonostante le note difficoltà del Paese - una sorprendente tenuta le esportazioni verso gli USA (+0,5%). Decisiva, è opportuno sottolinearlo, per questo risultato è stata la eccezionale performance dei primi nove mesi dell'anno quasi totalmente vanificata dalla pesantissima perdita dell'ultimo quarto d'anno. Ultimo trimestre che si è rivelato determinante, ma in senso diametralmente opposto anche per gli invii verso la Croazia tornati in terreno positivo (+1,7%) e per quelli verso la Svizzera che hanno visto la propria flessione limitarsi a un modesto -0,5%.

In lieve miglioramento, ma comunque in terreno negativo, è risultato, infine, anche il trend delle spedizioni verso il Giappone (-7,9%). Hanno mantenuto un buon passo gli invii di salami arrivati a superare le 19.700 tonnellate (+4,8%) e a sfiorare i 180 milioni di euro (+6,2%).

Favorito da una flessione delle importazioni (-4,5% in quantità e +1,0% in valore) il saldo commerciale di questa categoria ha visto un ulteriore miglioramento del 6,8%.

Da rilevare, come tutti i principali Paesi destinatari dei nostri salami abbiano evidenziato un andamento ancora dinamico della propria domanda: Germania (+7,3%), Regno Unito (+1,0%), Svizzera (+3,8%), Francia (+7,8%) e Austria (+16,6%). Unica eccezione il Belgio che ha visto una decisa flessione dei propri ordini (-9,2%) scendendo dal quarto al sesto posto nella classifica dei principali mercati di riferimento.

Positivo il trend della mortadella, che ha registrato incrementi in tutti i trimestri eccetto che nel terzo. Complessivamente nei 12 mesi le spedizioni di questo prodotto hanno superato le 21.000 tonnellate (+4,6%) per un valore di circa 74,7 milioni di euro (+6,1%). La categoria, sebbene l'import abbia evidenziato un importante incremento (+14,2% in quantità +13,6% in valore) che ha riguardato essenzialmente gli altri insaccati cotti ricompresi nella voce doganale, ha evidenziato un miglioramento del saldo commerciale dello 0,8%.

Importanti, per il risultato messo a segno dal prodotto, gli ordini provenienti dai partner comunitari che complessivamente hanno messo a segno un +7,6% contro la flessione del 2,7% dei Paesi terzi. All'interno della UE particolarmente brillanti sono risultate le performance verso Francia (+10%) e soprattutto Spagna (+27%) divenute rispettivamente prima e seconda piazza di riferimento davanti alla Germania che, al contrario, ha mostrato una pesante contrazione (-13,2%) scivolando al terzo posto e perdendo il precedente primato.

Fra i Paesi terzi ha mostrato ancora un buon andamento la Croazia (+6,7%) mentre negativa è stata la performance verso il Libano (-1,2%).

Sostanzialmente stabili sono risultati gli invii di prosciutto cotto, le cui esportazioni, con un lieve incremento del +0,4%, hanno superato le 9.500 tonnellate per un valore di oltre 63,7 milioni di euro (+3,7%). Un risultato, questo, maturato grazie all'ottimo andamento del primo trimestre e alla lieve ripresa dell'ultimo che hanno più che compensato i cali registrati in quelli centrali.

Nel 2008 sono, però, tornate, a crescere prepotentemente - dopo un 2007 in flessione - le importazioni di questo prodotto, balzate a oltre 5.100 tonn. (+37%) per un valore di circa 24,9 milioni di euro (+48%). L'ulteriore miglioramento delle esportazioni non è riuscito a compensare l'ascesa delle importazioni, l'attivo commerciale conseguentemente è diminuito del 13,0%.

A determinare il risultato positivo dell'export di questi prodotti è stata essenzialmente la domanda dei Paesi terzi, in particolare il consistente incremento della Svizzera (+17,7%) e quello degli USA (+1,8%), mentre gli scambi intracomunitari hanno mostrato una flessione. All'interno della UE, con le eccezioni di Francia (+0,6%), Germania (+1,3%) e Austria (+3,3%), flessioni più o meno consistenti sono state registrate su tutte le altre principali piazze di riferimento: Regno Unito (-7,8%), Spagna (-1,8%) e Belgio (-12,9%). Ottimo, anche se in attenuazione negli ultimi due trimestri, si è confermato l'andamento degli invii di pancetta stagionata, che hanno sfiorato le 2.715 tonnellate (+13,5%) e superato i 19,7 milioni di euro (+11,9%). Il progresso delle esportazioni e il contemporaneo arretramento delle importazioni (circa 1.300 tonnellate -43,3% per oltre 4,4 milioni di euro -28,9%) ha comportato un miglioramento del saldo commerciale del 34,2%. Per la performance del prodotto si è rivelata ancora una volta decisiva la domanda proveniente dai primi due partner commerciali: Regno Unito (+17,3%) e Francia (+9,4%), cui si sono aggiunti gli importanti incrementi di Belgio (+10,3%) e Austria (+41,8%). Hanno continuato a evidenziare riduzioni, invece, gli ordini di Germania (-4,2%), Giappone (-5,7%) e Paesi Bassi (-11%) scivolati al sesto e settimo posto nella

classifica dei nostri principali destinatari dietro all'Austria.

Anno difficile per la Bresaola che, con la sola eccezione del secondo trimestre, ha fatto registrare una serie di parziali d'anno negativi. Complessivamente nel periodo gennaio-dicembre il prodotto ha evidenziato un -4,2% per circa 1.960 tonnellate cui però ha fatto da contrappunto un +8,9% in valore (oltre 33,2 milioni di euro). Il saldo commerciale ha evidenziato un nuovo miglioramento (+9,3%).

Performance esportativa, quella della bresaola, gravemente penalizzata oltre che dall'andamento avverso della congiuntura dalla nota vicenda Brasile. L'applicazione, dai primi mesi del 2008, di una decisione UE che ha drasticamente limitato il numero degli allevamenti brasiliani abilitati a esportare la carne dei propri capi verso la Comunità (di fatto ha quasi completamente impedito l'arrivo in Italia di materia prima brasiliana), ha, infatti, determinato un notevole aumento del prezzo della materia prima comunitaria, che ha reso ancora più difficile, in tempi di crisi, soddisfare la domanda con un giusto rapporto qualità/prezzo.

Per quanto riguarda i risultati messi a segno sui singoli mercati, la tenuta della domanda proveniente dalla Svizzera (+1,7%) e l'aumento di quella francese (+4,5%) non hanno compensato le perdite registrate dagli altri mercati, in particolare di quello tedesco che ha evidenziato una flessione del ben 40,3%. La Germania ha, così, perso il ruolo di nostro principale partner anche relativamente a questo prodotto.

### IMPORT

Riflettendo il generale raffreddamento negli scambi internazionali, le importazioni di salumi hanno ulteriormente rallentato nel 2008. Nel complesso dei dodici mesi, secondo ISTAT, i prodotti della salumeria inviati verso l'Italia sono scesi a poco più di 39.300 tonn. dalle oltre 39.900 del 2007 (-1,5%) per un valore di circa 149,4 milioni di euro (+6,4%).

### L'andamento dei principali Paesi fornitori

Le importazioni hanno riguardato quasi esclusivamente scambi con i Paesi appartenenti all'UE (circa il 99,9%). All'interno del mercato unico, poi, i maggiori decrementi negli invii verso il nostro territorio sono stati evidenziati dai Paesi di meno recente adesione, mentre i Paesi di più recente adesione hanno visto più che raddoppiata la propria quota, tornata ad attestarsi, dopo il brusco calo registrato nel 2007, sui livelli del 2006.

Fra i vecchi membri della UE hanno evidenziato una dinamica positiva Germania (+0,5%) Austria (+11,1%), Belgio (+25,6%) e Danimarca (+10,2%), mentre contrazioni più o meno pesanti sono state registrate da tutti gli altri Stati membri.

La Germania, grazie al lieve incremento fatto registrare nel complesso dei dodici mesi, ha visto le proprie spedizioni verso il nostro Paese sfiorare il ragguardevole traguardo delle 17.500 tonn. per un valore di circa 71,4 milioni di euro (+12,4%). Favorita ancora dalla presenza sul nostro territorio di proprie catene distributive e dal vantaggioso rapporto qualità/prezzo che i nostri consumatori attribuiscono ai prodotti della salumeria tedesca, la Germania ha rafforzato la propria leadership sul nostro mercato e ha visto salire la propria quota al 44,4% dal 43,5% del 2007. Incrementi interessanti sono stati evidenziati negli arrivi di prosciutti crudi (+17%), prosciutti cotti (+5,5%), salami (+4,5%) e insaccati cotti (+4,9%). Questi ultimi, che con una quota del 44% rappresentano la categoria più importante dei prodotti importati dalla Germania hanno, dunque, archiviato velocemente la contrazione registrata lo scorso anno riprendendo il proprio ruolo di volano delle esportazioni tedesche. Le pancette, invece, dopo il consistente balzo in avanti fatto registrare nel 2007, hanno mostrato nella media dell'anno un'altrettanto importante flessione (-63,4% per 526 tonn.).

Nel periodo considerato sono tornate a mostrare, dopo un difficile 2007, un trend positivo le importazioni dall'Austria arrivate a sfiorare le 6.600 tonnellate dalle oltre 5.900 dell'anno precedente, per un valore di circa 22,4 milioni di euro (+15,7%). Il Paese ha così conquistato la seconda posizione nell'elenco dei nostri fornitori dietro alla Germania e davanti alla Francia. Tale risultato ha rispecchiato essenzialmente la buona performance

degli arrivi di prosciutto crudo disossato e, soprattutto, speck (+10,7%) che sono così arrivati a rappresentare circa l'81% dell'import da questo Paese. In crescita sono apparse anche le importazioni di salami (+13%) e prosciutti cotti (+119,9%) che, grazie a questo buon risultato, hanno compensato la perdita fatta registrare nel 2007. È proseguito, anche se a ritmi decisamente più contenuti rispetto al passato, il declino negli arrivi di insaccati cotti (-6,4%) cui si è aggiunto quello delle pancette (-1,8%).

Hanno evidenziato, nella media del 2008, una pesante flessione gli arrivi dalla Francia (-24,5%), scesi a poco più di 5.900 tonn. per un valore di circa 20,9 milioni di euro (-25,6%) dalle oltre 7.800 tonn. del 2007. Decisivi per il risultato francese sono stati gli ulteriori cali evidenziati dalle spedizioni di prosciutti crudi (in particolare con osso) scesi a circa 483 tonn. dalle oltre 1.000 dell'anno precedente (-52,8%), delle carni di suino salate o in salamoia (-8,3%) e dei salami (-30,0%).

Anche le importazioni dalla Spagna hanno continuato a mostrare un trend decrescente. Nel complesso dei dodici mesi le spedizioni da questo Paese si sono ridotte di un ulteriore 10,5%, scendendo a poco più di 2.600 tonn. per un valore di 10,4 milioni di euro (-15,4%). Una contrazione importante che, per il secondo anno consecutivo, si è accompagnata a un incremento delle esportazioni italiane verso la Spagna dando luogo a un nuovo miglioramento del saldo commerciale già a favore del nostro Paese. Sul risultato finale hanno inciso in misura considerevole i cali registrati negli arrivi di prosciutti crudi praticamente dimezzatisi (-53,8% per 318 tonn.) e salami (-26,4% per circa 521 tonn.), mentre sono risultate in crescita le importazioni di insaccati cotti (+14,3%).

Nel corso del 2008 si sono notevolmente ridotti anche gli arrivi dai Paesi Bassi, scivolati all'ottavo posto nella classifica dei nostri fornitori dal quarto occupato l'anno precedente. Nella media dell'anno, infatti, sono arrivate nel nostro Paese appena 702 tonnellate di prodotti dalle circa 1.900 del 2007 (-62,6%) per un valore di appena 2,7 milioni di euro (-35%). La contrazione è ascrivibile al quasi totale azzeramento della quota dei prosciutti crudi, in particolare quelli con osso, scesi a 36 tonnellate dalle oltre 1.500 dell'anno precedente (-97,6%).

Hanno chiuso in aumento, invece, Danimarca (1.160 tonn. per 2,7 milioni di euro) e Belgio (1.250 tonn. per 2,9 milioni di euro), attestatisi al sesto e settimo posto nella classifica dei fornitori.

Per quanto concerne i Paesi di più recente adesione, la notevole accelerazione registrata nelle spedizioni verso l'Italia è stata determinata essenzialmente dall'eccezionale incremento delle importazioni dalla Polonia e dai progressi di Slovenia e Romania.

La Polonia con circa 2.540 tonnellate ha visto quasi triplicarsi il quantitativo inviato verso il nostro Paese, recuperando nella classifica dei nostri fornitori il quinto posto perduto nel 2007 a favore dei Paesi Bassi. Nel corso del 2008 sono tornate a crescere in maniera davvero consistente le spedizioni del prosciutto cotto (+238,2%) balzate a circa 2.100 tonnellate dalle appena 620 dell'anno precedente. In recupero, dopo la brusca frenata del 2007, sono apparsi anche gli insaccati cotti, passati dalle appena 11 tonn. del 2007 alle 197 tonn. del 2008.

Trend positivo, per il secondo anno consecutivo, anche quello fatto registrare dagli arrivi da Slovenia (+71,5%) e Romania (+551,6%). A trainare le spedizioni verso il nostro Paese sono stati in entrambi i casi gli insaccati cotti.

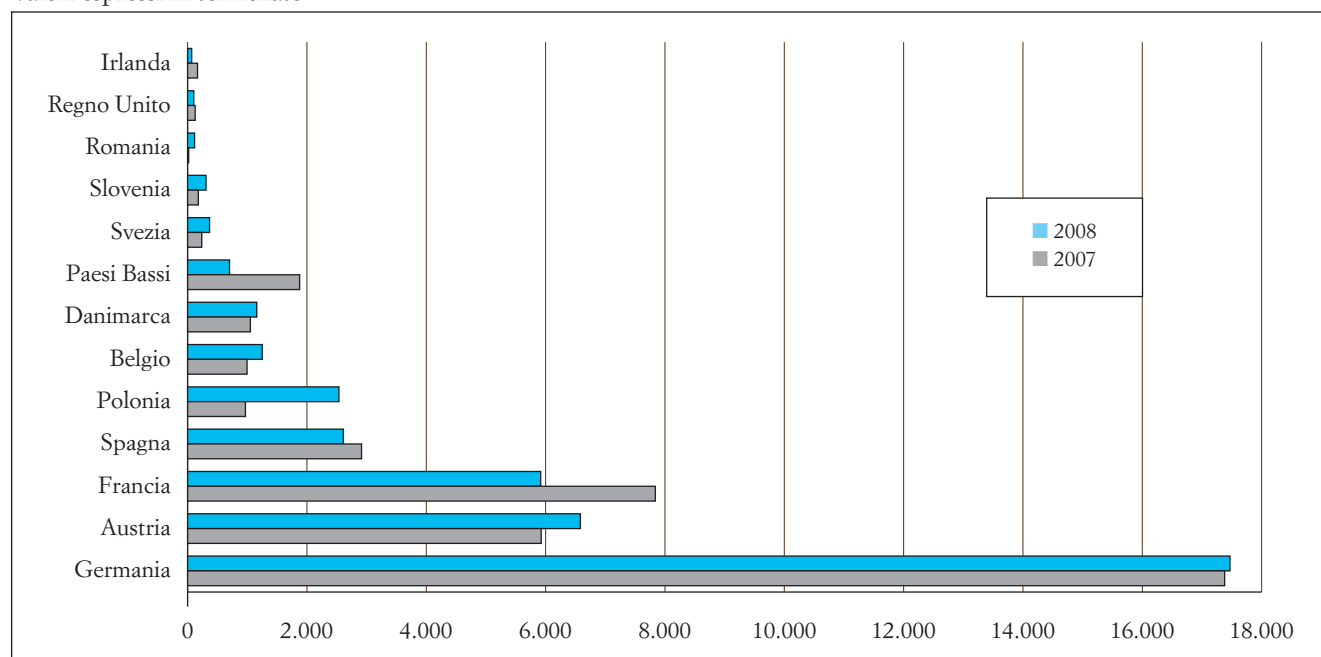
### L'andamento dei principali prodotti importati

Per quanto concerne i singoli prodotti, con le sole eccezioni di insaccati cotti e prosciutti cotti, contrazioni più o meno importanti sono state registrate negli arrivi di tutte le principali categorie di salumi.

Prosciutti crudi e speck, risentendo della crisi sul nostro mercato determinata dall'eccesso di offerta, hanno registrato per il secondo anno consecutivo una importante contrazione del 17%, con una conseguente ulteriore riduzione della propria incidenza sul totale di 4 punti percentuali. I quantitativi arrivati nel nostro Paese sono scesi a circa 8.400 tonn. per un valore di 32,9 milioni di euro (-4%). Relativamente a questa categoria sono tornati a

**2008-2007 - PRINCIPALI PAESI DI PROVENIENZA DEI SALUMI**

Valori espressi in tonnellate



Fonte: elaborazioni ASS.I.C.A. su dati ISTAT

crescere gli arrivi dall'Austria nostro principale fornitore che con un incremento del 10,7% ha recuperato parte delle posizioni perse l'anno precedente. In aumento sono risultate anche le importazioni dalla Germania (+17% per 2.150 tonnellate) che ha così rafforzato la propria seconda posizione, mentre Francia e Spagna, rispettivamente al terzo e quarto posto, hanno visto praticamente dimezzarsi i propri invii. Un vero e proprio tracollo è stato, infine, evidenziato dai Paesi Bassi, le cui esportazioni verso il nostro Paese sono scese a poco più di 36 tonnellate dalle 1.540 del 2007. Nel complesso dei dodici mesi, le voci doganali componenti la categoria hanno mostrato un andamento opposto: a una pesantissima flessione del delle importazioni di prodotti con osso (-77,8%) è corrisposta, infatti, una crescita del 10,4% dei prodotti disossati.

I prodotti in osso, risentendo del calo della domanda che da qualche anno a questa parte sta caratterizzando il mercato, sono scesi a 698 tonn. dalle 3.140 del periodo precedente. A subire la flessione più marcata sono stati gli invii dai Paesi Bassi, praticamente annullatisi e quelli dalla Francia dimezzatisi. Il progresso fatto registrare dai prodotti disossati, invece, è ascrivibile alle buone performance di Austria e Germania.

Gli insaccati cotti, archiviata la lieve flessione messa a segno nel 2007, sono tornati a crescere con vigore. Nella media dell'anno le spedizioni di questi prodotti verso l'Italia hanno raggiunto il considerevole traguardo delle 11.300 tonn. (+14,2%) per un valore oltre 33 milioni di euro (+13,6%). Il loro peso sul totale dei prodotti importati è arrivato al 28,7% dal 24,8% del 2007. In ripresa sono apparsi gli arrivi di würstel dalla Germania (+4,9%) nostro principale mercato di approvvigionamento per questi prodotti, e in sostenuta crescita le spedizioni di mortadella dalla Spagna (+14,3%). Molto buona è risultata anche la performance del Belgio i cui invii si sono quasi raddoppiati (arrivando a circa 457 tonnellate), mentre sono risultati in flessione gli arrivi dall'Austria (-6,4%).

I prosciutti cotti, dopo il risultato negativo del 2007, hanno messo a segno un ottimo +37%, arrivando a superare le 5.100 tonnellate e i 24,9 milioni di euro (+48%). La quota di tali prodotti sul totale dell'import è salita al 13% dal 9,4% del periodo precedente. Tale risultato è stato determinato fondamentalmente dalla sostenuta ripresa degli arrivi dalla Polonia. Le spedizioni da questo Paese, con un incremento record del 238,2% hanno sfiorato le 2.100 tonnellate, un livello addirittura superiore a quello già ragguardevole del

2006. La Polonia ha così recuperato il proprio ruolo di nostro principale fornitore di questo prodotto, temporaneamente perso nel 2007 a favore della Germania. Quest'ultima, pur perdendo la leadership conquistata lo scorso anno relativamente alle quantità, ha evidenziato per il terzo anno consecutivo un incremento delle proprie spedizioni arrivate a sfiorare le 1.950 tonn. (+5,5%) e a superare i 10,2 milioni di euro (+12,8%), mantenendo, così il proprio primato in termini di fatturato. In aumento, infine, sono apparsi anche gli arrivi da Austria (+119,9%) e Spagna (+119,4%). È proseguito anche nel 2008, invece, il declino delle importazioni dalla Francia, scese a 439 tonnellate dalle 655 tonnellate del 2007. Il Paese nell'arco di un biennio ha visto le proprie esportazioni ridursi di circa tre quarti ed è scivolato al terzo posto nella classifica dei fornitori.

In flessione sono apparsi nell'arco dei dodici mesi gli arrivi di salami che, con un -4,5% in quantità, ma un +1% in valore, sono scesi a poco più di 3.900 tonn. e circa 17,4 milioni di euro. Tali prodotti hanno rappresentato nel 2008 il 10% del totale delle quantità di salumi arrivati nel nostro Paese e l'11,6% in termini di fatturato. I progressi fatti registrare dal primo e quarto mercato di riferimento, rispettivamente Germania (+4,5%) e Austria (+13%) non sono stati in grado di controbilanciare le perdite evidenziate da Spagna (-26,4%), e Francia (-30%).

Sono risultate in contrazione per il terzo anno consecutivo le importazioni delle carni suine salate o in salamoia: -6,9% in quantità per poco più di 3.600 tonn. e -9% in valore per 13,7 milioni di euro. Questi prodotti, probabilmente spiazzati dall'offerta a prezzi vantaggiosi di altri salumi di migliore qualità, hanno visto una ulteriore riduzione della propria incidenza sul totale, scendendo a 9,2% dal 9,7% dell'anno precedente. Tale contrazione è stata determinata dal calo nelle spedizioni dalla Francia (-8,3%) principale e praticamente unico fornitore con una quota del 94%, solo lievemente attenuato dai progressi registrati dalle altre piazze, in particolare Germania (+52,1%).

Nel corso del 2008 hanno registrato un brusco calo rispetto ai dodici mesi precedenti anche gli arrivi delle pancette stagionate scese a poco meno di 1.300 tonnellate dalle oltre 2.200 tonn. del 2007 (-43%). La flessione evidenziata dalla categoria sconta il confronto con un 2007 in cui, l'eccezionale offerta di prodotti tedeschi ad un prezzo estremamente contenuto aveva determinato un notevole balzo in avanti dell'import. Rispecchiando questo fenomeno la contrazione evidenziata dalle pancette è risultata riconducibile al calo delle importazioni dalla Germania (-63,4%).

Il Paese ha così perso il proprio ruolo di principale fornitore a favore della Francia, anch'essa in flessione (-3,3%). In calo sono risultati, inoltre, gli invii da Austria (-1,8%) e Paesi Bassi (-14,8%). Il ritorno a dinamiche di prezzo più compatibili con l'andamento di mercato ha favorito un contenimento della contrazione del fatturato sceso a poco o più di 4,4 milioni di euro (-28,9%).

Hanno chiuso in calo, infine, anche le spedizioni verso il nostro Paese di carne bovina secca (prodotto simile alla bresaola) che con un -13,3% si sono attestate a circa 99 tonnellate.